

Vasai e botteghe nell'Italia centro-settentrionale nel basso-medioevo

Graziella Berti, Laura Cappelli, Mauro Cortelazzo, Riccardo Francovich, Sauro Gelichi,
Sergio Nepoti, Giovanni Roncaglia

SUMMARY.

On the basis of published documentation from archives, characterising elements on the organisation of ceramic production in potter' workshops, operating in central-northern Italy during the low Middle-Age, have been identified. An attempt has been made to find out, through a synthesis, which type of information one can obtain from these texts for a better understanding of data derived from archaeological research. From the huge amount available material some particularly significant excerpts have been drawn, which provide information on outfit, work organisation, circulation of labour, production relations, etc. The present knowledge, well advanced for some production centres, less so far for others, does not yet allow a firm and final evaluation, but the presented data can provide a definite starting point, which will serve as a base model for a future fruitful study of the investigated area, and for a comparison with the situations in other Italian and foreign regions.

INTRODUZIONE.

In questo contributo si intendono prendere in considerazione gli sviluppi degli impianti produttivi nell'Italia centro-settentrionale durante il basso-medioevo, utilizzando, insieme alle conoscenze archeologiche, le informazioni che ci possono venire fornite dalle fonti scritte. Benché lavori di questo tipo siano già stati affrontati per singole località ed aree geografiche, mancava fino ad oggi un tentativo di sintesi che, in un quadro diacronico di circa due secoli, cercasse di cogliere, in una panoramica più vasta, eguaglianze e differenze, nonché i mutamenti all'interno di queste strutture. Il periodo preso in esame (XIII e XIV secolo, esteso per alcuni casi ai primi decenni del XV) non è casuale: non solo perché è proprio da questo momento in poi che possiamo disporre, almeno per certe aree, di una documentazione scritta ed archeologica sufficientemente esauriente, ma anche perché questi sono i secoli che vedono la prima del tutto probabile consistente trasformazione degli impianti produttivi, grazie all'introduzione di nuovi tipi funzionali e tecnologicamente diversificati di ceramiche.

Per motivi diversi non sono state considerate regioni come la Valle d'Aosta, il Trentino, il Friuli-Venezia Giulia, nell'Italia settentrionale, le Marche e l'Umbria in quella

centrale. Per alcune di queste (Valle d'Aosta e Trentino ad esempio) la documentazione scritta ed archeologica finora disponibile è praticamente inesistente, o comunque tale da non poter essere utilizzata ai fini del presente assunto.

Con le esemplificazioni usate per chiarire vari punti, si è voluto soprattutto fornire tangibili testimonianze sul tipo di notizie che si possono ricavare dai documenti di archivio in rapporto all'attività ceramistica. La massima parte dei testi tuttavia, per essere atti giuridici di contratti privati relativi ad acquisti, transazioni, affitti, vendite, testamenti, composizione di ogni genere di vertenze, fornisce solo notizie utili sul luogo di abitazione o di esercizio dei vasai, sui rapporti esistenti fra questi, frequentemente compartecipi come testimoni nello stesso atto, oppure legati fra loro da vincoli di parentela acquisiti con matrimoni ecc. Non è certo possibile, con la presente relazione, entrare nel vivo di tutte le innumerevoli informazioni che una attenta lettura è capace di fornire, essendo anche, alcune di queste, di interesse prettamente locale. L'obiettivo che ci siamo prefissi è pertanto quello di enucleare i dati di carattere generale, utili ad integrare i risultati emersi dalle ricerche archeologiche, per arrivare a chiarire meglio possibile il quadro produttivo di una vasta area quale quella considerata che, pur nei suoi vari aspetti, presenta per alcuni versi

caratteri di uniformità, per altri differenze legate strettamente alle singole realtà. Gli studi fino ad oggi condotti in questo campo, anche se preziosi ed indispensabili, forniscono di norma elenchi di nomi di vasai relativi a località specifiche. D'altro canto è bene tenere presente che la disparità di informazioni fra le varie aree può essere dovuta, almeno in parte, alla portata diversa delle ricerche ivi condotte. Il quadro di seguito delineato è stato tuttavia desunto da un numero piuttosto rilevante di testi, non meno di diverse centinaia.

Per le ragioni sopra esposte questa analisi comparativa, per altro del tutto parziale, deve essere considerata un primo approccio per arrivare a comprendere quali interrogativi possono trovare risposta attraverso l'ausilio delle fonti scritte a noi pervenute e in quale modo queste si ricolleghino con le evidenze archeologiche.

La raccolta dei dati delle singole località è stata curata come segue, attraverso le principali fonti bibliografiche segnalate (solo riferimenti del tutto particolari sono indicati nel testo):

- **Piemonte** - M.Cortelazzo (Bibl. Amati 1865; Bollea 1929, pp.237-263; Segato 1955; Gasca-Queirazza 1970, pp.5-20; Cerutti 1977, pp.25-44; Comba 1982, pp.349-356; Id. 1988).

- **Lombardia** - S.Nepoti.

- **Liguria** - S.Gelichi (Bibl. Mannoni 1968/69; Cameirana 1972; Varaldo 1973; Lavagna, Varaldo 1986; Varaldo 1987).

- **Veneto** - S.Gelichi (Bibl. Monticolo, Besta 1914; Morazzoni 1955; Gelichi 1984, pp.387-388; Ericani, Marini 1990).

- **Emilia Romagna** - S.Gelichi (Bibl. Bernicoli 1911; Grigioni 1912; Ballardini 1916; Id. 1927; Galli 1928; Ballardini 1950; Biavati 1976; Nepoti 1978; Biavati 1980; Reggi 1982, pp.57-59; Nepoti 1984; Gelichi 1990; Id. in stampa; Gelichi, Nepoti 1990).

- **Toscana/Pisa** - G.Berti (Bibl. Tongiorgi 1964; Id. 1972; Id. 1979; Berti, Tongiorgi 1977, pp.137-153). /Siena - L.Cappelli (Bibl. Milanesi, Guasti 1902; Piccinni 1981, pp.589-600; Francovich 1982, pp.40-51; Migliori-Luccarelli 1983). /Firenze e contado - G.Roncaglia (Bibl. Milanesi, Guasti 1902; Cora 1973, I, pp.243-444; Tamburini 1977; Carnasciali, Roncaglia 1986, pp.65-67; Mendera 1988).

Coordinamento: G.Berti, R.Francovich, S.Gelichi.

I - I CENTRI DI PRODUZIONE (fig.1).

Il primo problema affrontato è quello della distribuzione degli ateliers. La documentazione, come abbiamo detto, non è uniforme e di questo si deve tenere conto per non incorrere in errori di interpretazione. Non sempre assenza di documenti significa infatti assenza di vasai e di produzioni, come si evince chiaramente anche da un rapido esame sullo «stato» delle fonti:

- **Piemonte** -

La documentazione edita che cita espressamente vasai

assomma a pochi documenti, non anteriori al XIV secolo, e riguarda principalmente il Piemonte nord-occidentale (Torino ed aree vicine). Il testo più antico data al 1327-28 ed è relativo ad una vertenza tra quattro vasai e la Castellania di Cumiana. Nel resoconto di questa essi vengono multati per avere stabilito collettivamente, e senza l'autorizzazione del castellano, il prezzo dei loro manufatti (Comba 1982, nota 58). Sempre del XIV secolo, ma relative alla seconda metà, sono altre due citazioni di vasai operanti a Susa (1367-68) e a Piossasco (1388). In un caso, quello piossachese, si tratta di una «*Tupinaria vidua que tenet duos famulos pro faciendo tupinos*» (Amati 1865). L'attestazione evidenzia una conduzione familiare della bottega con la sostituzione della moglie al marito nella prosecuzione dell'attività. La presenza di vasai si evince tuttavia anche per altre località della fascia pedemontana, Pinerolo e Torino. A Pinerolo le leggi municipali del 1353 stabiliscono che i vasai possano vendere nella città solo il sabato (Bollea 1929, p.238; Segato 1955, p.140), mentre a Torino si vieta l'esposizione della merce in piazza nel giorno dell'Epifania (Comba 1982, p.353/nota 56; Id. 1988, p.120/nota 71).

La nomenclatura professionale, a proposito della quale riportiamo qui alcune considerazioni, senza ritornarvi nel paragrafo 2 (vd.infra) trattandosi di un caso del tutto particolare, risulta relativamente uniforme, ma strettamente circoscritta al Piemonte occidentale; nulla si sa infatti, dai documenti tardomedievali, sulle definizioni dei vasai nelle altre aree della regione. L'uso del termine *tupinerius* (*tupinerius*, *topinerius*, *tupinerio*) sembra comparire per la prima volta nel documento del 1327-28 sopra ricordato e proseguire, oltre che nel Trecento, anche nel XV e nel XVI secolo, per arrivare fino ai giorni nostri con il vocabolo *tupin* che si riferisce, nel dialetto piemontese, ad un piccolo vaso di terracotta (Capello 1814; Zalli 1830; Dal Pozzo 1893; Levi 1927; Gasca-Queirazza 1970, p.18). La presenza di *tupineri*, indicata dalle fonti, ci riporta pertanto a centri di un'area nella quale una produzione locale (Mannoni 1982) di ceramiche graffite era stata evidenziata dallo studio dei materiali impiegati per decorare edifici religiosi (Blake 1980; Cortelazzo 1982). Nessun elemento concreto consente tuttavia al momento di stabilire se tali vasai producessero esclusivamente tupini, cioè pentole, o anche manufatti che troviamo citati con termini diversi quali olle, scodelle, pignatte, giare, *dolea*, e fra queste pure le ingobbiate e graffite. Nonostante la documentazione scritta, in relazione alla presenza di ceramiche in inventari, tariffe di pedaggi e conti di castellanie, risulti al momento del tutto inadeguata per tentare delle valutazioni, sembra possibile scorgere uno specifico utilizzo del termine *tupin* nella fascia occidentale alpina e prealpina (Cerutti, 1977; Pantò 1984). Il ritrovare citazioni di oggetti in terracotta poco frequentemente può d'altro canto dipendere dal tipo di documentazione utilizzato, relativo ad un preciso ambito sociale, nel quale potrebbero essere presi in considerazione solo oggetti di un certo pregio. L'etimo del termine *tupin*, al di là di una stretta

connessione e di un preciso parallelismo con un'ampia area d'oltralpe (Piponnier 1987), viene indicato come derivato da una base germanica, da cui il tedesco *topf*, pentola (Levi 1927). Esso è attestato nella Francia orientale fin dal primo ventennio del XIV secolo (Godefroy 1895, vol.8, p.105) per poi affermarsi al punto da arrivare a condizionare toponomastiche come una via «Tupin» a Lione, o un comune «Tupin» nel dipartimento di Rhone. Se nel Piemonte occidentale durante il XIV la presenza dei vasai è deducibile nei documenti solo dalla menzione *tupinerii*, dalla seconda metà del quattrocento, pur se i dati editi sono pochi (Comba 1988, p. 121/nota 84), si incontra, in un quadro di emigrazione strettamente legato all'area savonese, la citazione *pignatarius*. Di fatto, al momento, l'attestazione di vasai dalle fonti scritte non trova corrispondenza con il rinvenimento di scarti di fornace. I soli siti che hanno restituito tali materiali («graffita arcaica» ed in un caso anche «maiolica arcaica») sono ubicati infatti nella fascia meridionale della regione: Alba (Filippi, Cortelazzo 1989), Carbonara Scrivia (Cortelazzo, Quarantelli, 1981) e, nel settore nord-orientale, Vercelli (Pantò 1986). Se nel caso albesi si può parlare di una produzione collocabile con certezza nel XIV secolo, con precisi riscontri nel territorio (Cortelazzo 1989, p.46; Cerrato, Cortelazzo, Morra 1991, pp.150-51), gli altri due sembrano piuttosto riferibili rispettivamente alla fine del XIV (o inizi XV) e alla prima metà del quattrocento.

- Liguria -

Le notizie sono riferibili al momento soltanto alla produzione savonese, nota anche attraverso scarti di fornace di XIII secolo (o fine XII). Più scarsa la documentazione di archivio almeno fino al Quattrocento, benché si abbia una precoce attestazione di un ceramista nel 1191.

- Lombardia -

Nessun documento edito anteriore al XV secolo cita l'esistenza di vasai. Questo dato è ampiamente contraddetto però dalla documentazione archeologica che attesta ben otto centri di produzione, anche se tutti relativi al tardo XIV secolo.

- Veneto -

Per quanto concerne il Veneto, sia la documentazione scritta che quella archeologica sono abbastanza modeste, ma è del tutto probabile che non rispecchino la situazione reale. Solo Venezia, con gli Statuti del 1300 e con una abbondante documentazione materiale, si pone quale centro produttore di notevole rilievo per la fase più antica (XIII e prima metà XIV). Piuttosto precoce pure l'attestazione di vasai operanti a Padova (prima metà XIV), anche se questa non trova al momento un corrispettivo nell'evidenza archeologica. Un altro centro precoce di produzione sembra essere stato Treviso, noto al momento solo per il recupero di scarti di fornace di «maiolica arcaica».

- Emilia-Romagna -

Il fatto che questa regione sia stata oggetto di molteplici indagini, anche per la presenza di Faenza, non ha portato a risultati paragonabili a quelli toscani. Solo quattro centri

sono indicati nelle fonti scritte tra XIII e XIV secolo, mentre i rinvenimenti sembrano colmare, almeno in parte, queste lacune; tuttavia, con l'eccezione di Reggio Emilia, dove sono segnalati scarti di fornace databili almeno alla prima metà del XIV, altre località sono attestate unicamente per le fasi tardive.

- Toscana -

E' certamente la regione meglio documentata da entrambi i punti di vista. In particolare le fonti scritte testimoniano più centri di produzione attivi nella seconda metà del XIII, mentre, a partire dal secolo successivo, registrano anche una parcellizzazione degli ateliers su vaste aree, fenomeno che, al momento, non sembra trovare eguali nelle restanti regioni. Non si può certo escludere che tale peculiarità sia legata a casualità, ma neppure che essa rispecchi invece un'effettiva, diversa organizzazione della produzione ceramica.

Prima del XIII secolo le fonti che indicano l'esistenza di vasai sono rarissime: due, di cui una incerta, in Emilia-Romagna, una nel Veneto ed una in Liguria. La nomenclatura professionale, su cui ritorneremo, chiarisce però trattarsi, almeno in due casi, di fabbricanti di ceramiche da fuoco: *ollarius*, (a Treviso e a Savona), mentre nel terzo, *figolos*, si tratta di termine estremamente generico. Il caso incerto riguarda Faenza: la lettura *orzarolus* in un documento del 1142 è stata interpretata come appositivo di un ceramista. Ma il termine, che sarebbe da ricondurre ad una matrice *urceus*, è diffuso solo dal tardo XIII (vd. *infra*) e pertanto il dubbio in merito ad una simile interpretazione permane.

Sul versante archeologico si conosce al momento un solo centro di produzione ritenuto attivo prima del XIII: Faenza (ma la cronologia potrebbe anche essere un po' più tardiva: prima metà XIII). In questo sito sono stati individuati scarti di fornace di ceramiche prive di rivestimento, con impasto depurato, pertinenti a forme chiuse. D'altra parte è evidente, anche con l'ausilio di analisi mineralogiche degli impasti, che ceramiche da fuoco, forse pure invetriate in monocottura, e finì da mensa, senza rivestimento, siano state prodotte in alcune delle regioni prese in esame prima del XIII secolo (sicuramente in Emilia-Romagna e in Toscana) ma, con l'eccezione del caso di Faenza ora citato, non si conoscono né scarti di fornace, né tantomeno forni, databili prima del tardo Duecento.

Le tecniche dei rivestimenti vetrificati, sia per produrre ceramiche ingobbiate che smaltate, vengono introdotte in queste aree, sebbene con scansione diversa e attraverso *media* differenti, nella prima metà del secolo XIII. Pisa fabbrica «maiolica arcaica» almeno dal terzo decennio, Bologna poco prima della metà. Non conosciamo dati precisi per Firenze e per Siena, ma non si può escludere che la produzione di «maiolica arcaica» abbia avuto inizio, anche in questi centri, più o meno negli stessi anni, o solo leggermente più tardi. Savona, in Liguria, comincia a

fabbricare ceramiche ingobbiate, ma anche smaltate, almeno, secondo i più recenti dati di scavo, dall'inizio del XIII, se non addirittura dalla fine del secolo precedente. Altro importante centro produttore di ingobbiate è Venezia: l'inizio di questa attività è ancora incerto ma possiamo ragionevolmente retrodarlo almeno verso la metà del Duecento. Tralasciando di considerare in questo contesto la portata del fenomeno, che coinvolse nello stesso momento anche aree estranee a quella qui considerata, ci interessa qui sottolineare che l'introduzione di queste nuove tecniche portò sicuramente pure dei cambiamenti non indifferenti a livello dell'organizzazione manifatturiera: necessità di impianti nuovi e tecnologicamente diversificati, crescita della domanda e quindi della consistenza delle produzioni, aumento del numero degli operatori (vasai e assistenti) ecc. E' probabile però che almeno in una fase iniziale tale cambiamento abbia lasciato inalterati assetti produttivi precedenti e si sia caratterizzato per una concentrazione di botteghe specializzate, operanti in ambito urbano e idonee a soddisfare una domanda selezionata. Non è certo un caso infatti che le prime attestazioni del genere siano tutte da ubicare in importanti centri quali Pisa, Bologna, Savona, Venezia. Tuttavia la diffusione di nuovi modelli comportamentali nella cultura della tavola e quindi di queste nuove ceramiche, funzionalmente più adeguate per i loro attributi tipologici, dovette ben presto incunarsi in maniera abbastanza capillare nei diversi strati sociali, tanto da caratterizzare in modo diverso, fin dal XIII secolo, i vari centri di fabbrica. Questi possono essere distinti in:

- a) centri la cui produzione era destinata ad un autoconsumo;
- b) centri la cui produzione serviva un mercato infra-regionale, nella sostanza rispondeva alle esigenze dei relativi contadi;
- c) centri la cui produzione serviva anche un mercato inter-regionale se non addirittura internazionale.

Quelli che rientrano nel gruppo a) sono da considerare, in una fase precoce, tutte le principali città nelle quali si erano costituite queste nuove fabbriche. E' probabile che in questo periodo restino o si impiantino nel contado botteghe destinate a prodotti ceramici particolari. Non è forse un caso che l'unica attestazione scritta che conosciamo al riguardo nel tardo duecento, quella di Castelnuovo della Berardenga nel senese, si riferisca molto verosimilmente ad un *pignattaio*, dal momento che dalla trasposizione del documento (Milanesi-Guasti 1902, p.315) si ricava che questo vasaio produceva «pignatti», ovverosia, il termine è chiaro, ceramiche da fuoco. Nel primo Trecento, quando la documentazione scritta ed archeologica diviene più abbondante, assistiamo ad una risposta diversa a seconda delle aree geografiche. Le principali località già attive nel corso del duecento producono ancora per un autoconsumo, ma ad esse se ne affiancano altre. In Emilia-Romagna, decenni del XIII sono segnalate non poche presenze anche in località della Francia meridionale (Rougiers, Marsiglia, Frejus-Var ecc.) ed in Corsica. Infine, sempre intorno alla

contrariamente alla Toscana, sembra che il sorgere di centri che potremmo definire intermedi, quanto a consistenza demica ed importanza istituzionale, esaurisca la crescente domanda di ceramica fine da mensa anche nel contado. E' in questa ottica che va visto l'emergere, quando non il consolidarsi, di città come Imola, Faenza, Cesena, Forlì ed altre. La situazione sembra analoga nel Veneto e in Lombardia anche se, come detto, la documentazione disponibile è esigua. In Piemonte, invece, la discordanza già precedentemente segnalata (cfr.1) fra dati scritti ed archeologici rende più difficile l'interpretazione. Gli scarti di fornace fino ad ora noti non precedono, come detto, il XIV secolo avanzato e sono tutti relativi ad aree diverse da quelle documentate dalle fonti scritte, talora più antiche. La persistenza lessicale della nomenclatura professionale non chiarisce se i vasai attivi nella prima metà XIV nella zona del pinerolese, oppure quelli presenti poco dopo la metà del secolo a Piossasco, fabbricassero ceramiche diverse o analoghe a quelle, ad esempio, uscite più o meno contemporaneamente dalle fabbriche torinesi.

In Toscana invece già da questo periodo sono attestate alcune fabbriche anche in centri urbani di modesta entità, distribuiti nel contado, in particolare dell'area senese, fiorentina e pistoiese. Se in alcuni casi sembra comunque che queste botteghe fossero specializzate in particolari tipi di ceramiche prive di rivestimenti (Figline di Prato e S.Maria d'Impruneta ad esempio), in altri, come Montalcino e S.Gimignano nel senese, oppure Montelupo nel contado fiorentino e Bacchereto in quello pistoiese, si ha la certezza della produzione di ceramiche smaltate. Appare quindi abbastanza evidente come la domanda di ceramica fine da mensa, divenuta crescente anche nel contado, venisse ora in parte soddisfatta da una più capillare distribuzione di botteghe sul territorio piuttosto che da una loro concentrazione in ambito urbano. Ed anzi, riguardo soprattutto Firenze, può essere determinato addirittura da una precisa scelta politica il decentramento e la creazione di impianti specializzati in particolari produzioni. Abbastanza precocemente assistiamo infatti ad una inversione di tendenza che porta all'investimento di capitali «cittadini» in questi ateliers rurali, in certo qual modo periferici, il che può bene spiegare il nascere ed il consolidarsi di centri quali Montelupo e Bacchereto.

Per quanto concerne le produzioni sorte nell'ambito di quelle località che possono rientrare nel gruppo c), cioè a capo di fenomeni di esportazione su scala inter-regionale ed internazionale, non mancano segnalazioni abbastanza precoci, come è il caso di Savona e di Pisa. «Grafite arcaiche tirreniche» soprattutto (ma forse anche qualche «protomaiolica» locale) vennero esportate dalla città ligure nel corso del XIII in tutto il versante tirrenico della penisola italiana ed in Provenza. Pisa diffuse invece le sue «maioliche arcaiche» almeno dalla metà del Duecento, oltretutto nel contado e nella vicina città di Lucca, lungo la costa ligure e quella tirrenica fino a Roma. Ma dagli ultimi

fine XIII (ma forse anche prima) ceramica ingobbiata ed invetriata prodotta a Venezia veniva commerciata lungo buona parte dei litorali adriatici, anche dalmati, fino nel Mediterraneo orientale (Grecia, isole dell'Egeo, Siria-Palestina). E' probabile che l'insorgere di questi fenomeni sia imputabile a fattori diversi. Il caso di Savona, infatti, sembra configurarsi come un'operazione meramente mercantile. L'esportazione di ceramica pisana parrebbe invece concentrarsi particolarmente in zone di diretta influenza politica, o comunque in aree che non oltrepassano il Tirreno (fino a Roma) ed il mar Ligure, spingendosi al massimo sulle coste meridionali francesi. La diffusione delle ceramiche veneziane infine bene rispecchia il ruolo internazionale che questo centro viene ad assumere proprio nel XIII secolo.

2 - LA NOMENCLATURA PROFESSIONALE (fig.2-4).

L'analisi della nomenclatura professionale risulta interessante, oltre che per definire territori linguisticamente, e quindi culturalmente, omogenei, anche perché in molti casi consente di cogliere indiretti riferimenti alla qualità e alla natura delle produzioni oltreché ad eventuali specializzazioni tecniche. Certo questa non sempre si presenta semplice e lineare, anche perché è possibile che un appellativo, nel corso del tempo, perda la sua originaria valenza semantica. Vedremo comunque come, con opportuni aggiustamenti, vi sia spesso una coerenza nelle corrispondenze tra appellativo, area geografica e produzione materiale.

Non ritorneremo sul caso del tutto particolare già segnalato nel paragrafo precedente (cfr.1), quello dei *tupinerii* nel Piemonte nord-occidentale, per concentrare l'attenzione su altre realtà particolarmente significative. Abbiamo già parlato delle poche attestazioni di XII secolo. Se escludiamo il caso faentino, dubbio, è interessante sottolineare come al primo affacciarsi degli attributi professionali i termini usati, tutti di matrice latina, *figolos* e *ollarius*, siano uno generico (non è neppure certo trattarsi di un vasaio, poteva essere un fabbricante di mattoni), l'altro riferibile ad una tipologia funzionale, *l'olla*, che rimanda all'ambito dei prodotti da fuoco.

Genericità di riferimenti contraddistinguono anche le testimonianze relative al secolo seguente. *Vasarius* (o *vasaius* e altri sinonimi) è il termine più comune: compare ad Imola, a Pisa, a Siena. Anche in questo caso siamo di fronte ad un etimo di origine latina, ma estremamente generico. Pisa, che presenta una situazione anche documentaria estremamente abbondante per il periodo, attesta, oltre che *vasaio*, anche gli appellativi *broccaio* (termine che compare solo in questa città toscana) e *barattolaio*. *Broccaio* deriva ovviamente da *brocca*, vocabolo ancora di probabile origine latina. *Barattolaio* invece, anch'esso attestato solo a Pisa, ha un etimo di origine incerta, ma sussiste la possibilità che *barattolo* possa derivare da *barrâdatun* o *Al-barrâdatu* (Lanteri 1979,

pp.67-68), termine arabo che si riferisce ad un recipiente atto a mantenere freschi i liquidi, dalla cui radice dovrebbe derivare anche, come sappiamo, il vocabolo albarello. Il termine *barattolaio*, che appare poco prima della metà del XIII secolo (1237) e continua ad essere impiegato per buona parte del seguente, doveva essere assai comune, al punto che da esso è del tutto probabile derivi il nome della zona di Pisa, nella parte orientale di Chinzica, definita appunto '*Barattularia*' (o *Baractularia*). Tuttavia esso era verosimilmente entrato in voga non molto prima degli inizi del XIII, come sembrerebbero confermare le evoluzioni del nome della zona, così indicata nel 1246 (Tongiorgi 1964, p.4) e nel 1248 (Carratori, Garzella 1988, p.118). Prima di tale data, fin verso la fine XII, la stessa infatti è chiamata (Tolaini, 1979, pp.189/nota 98, 295, 300) *Cartangula* (1096), *Casamvidi* (1133), *Casainvilia* (1187) e *Casanvilia* (1190). Secondo quanto riporta il Tolaini pure altri ritengono che il termine sia di origine araba, anche se a Pisa si incontra un cognome 'Barattola' in documenti del 1159 e del 1174. A proposito di quest'ultimo, tuttavia, si deve notare che era un semplice appellativo, con il quale veniva soprannominato Gerardo (barattule) membro della famiglia Visconti (Garzella 1990, p.229). Sempre il Tolaini non esclude neppure un collegamento con il porto di 'Baratti' in Maremma o il 'Castrum Barattuli' in Sardegna (1286), fino ad arrivare al termine toscano 'Barattola', usato per indicare un uccello acquatico. Comunque stiano le cose, a nostro avviso sembra non essere un caso che documenti del XIII e dei primi anni del XIV indichino la presenza in S.Andrea di Chinzica (= *Barattularia*) di alcuni barattolai (vd. *infra*) e che il cambiamento del nome sia pressoché coincidente con l'inizio della produzione locale delle «maioliche arcaiche».

Se escludiamo un possibile riferimento all'esercizio di *pignattaio* (forse da *pigna* o ancora meglio da *pignatta(m)* e quindi da *pinguia(m)*, *ollam*), per il ceramista del contado senese ricordato dal Guasti come fabbricante di pignatti, sulla base di un documento duecentesco purtroppo inedito, dalla documentazione del XIII secolo non ricaviamo altri elementi in merito a questo attributo. Sembra tuttavia opportuno segnalare che questo termine è quello che compare prevalentemente nella documentazione savonese del XIV secolo, fino a tutto il '400 (*ex inf.* C.Varaldo), non potendo pertanto escludere la possibilità che, almeno nel caso specifico, si riferisca a fabbricanti di stoviglie con rivestimenti vetrificati.

Alla fine del secolo e agli inizi del seguente sono attestati altri due termini direttamente collegabili con l'attività ceramista, *scudellarius* e *orzolarius*. Il primo lo troviamo usato a Pisa e a Venezia. Pur essendo evidente da documenti pisani che con tale termine potevano essere indicati sia i fabbricanti di *schudelle di legnio* (*schudelle d'aciero*), sia dei 'portapiatti' in cui queste venivano riposte (1279, in una bottega di barbiere si trova: «*scudellarium unum cum scudelle octo*»), è altrettanto evidente che nel caso di Nino di Lorenzo (1291) questo è sicuramente da riferire

ad un vasaio. Egli infatti possiede: «*hedificium furnacis....pro coquendo....schutella terre*» (Tongiorgi, 1964, pp.9-10; Id., 1972, p.126). Nel XIV i riferimenti a scodelle in ceramica si fanno sempre più frequenti (anche: *scudelle bianche*, *scudellini* ecc.). L'attestazione a Venezia marca anch'essa la necessità di distinzione dai fabbricanti di stoviglie di legno, ai quali doveva normalmente riferirsi in precedenza. In effetti nel Capitolare delle Arti del 1300-1301, nelle Rubriche riferibili ai ceramisti, si sente ancora la necessità di apporre al termine *scudellario* la specificazione *de pedra*, cioè di ceramica. Nel Veneto questo vocabolo, come qualifica di vasaio, compare in questo periodo solo a Venezia, ma è interessante il cambiamento lessicale in confronto con l'*ollarius* trevigiano del secolo precedente. Il termine *orzolarius* invece si incontra per la prima volta a Ravenna nel 1280 e a Faenza nel 1291: è anch'esso etimo latino derivante da *urceus*, un recipiente di forma chiusa per contenere liquidi, quello che oggi chiameremmo boccale. All'incirca nello stesso periodo dunque due vocaboli diversi indicano il ceramista: uno a Venezia e a Pisa, *scudellarius*, fa evidente riferimento a recipienti aperti (scodelle), l'altro in Romagna, *orzolarius*, a recipienti chiusi. E questo è, come vedremo, un aspetto tutt'altro che casuale.

La situazione si chiarisce nel secolo seguente quando la maggiore disponibilità di attestazioni consente un quadro più ampio. Nel corso del trecento Pisa continua a costituire, lessicalmente, un'area a sé stante mantenendo in uso gli stessi appellativi noti per il XIII. In alcuni centri della Toscana compaiono anche altri termini come *stovigliaio* (Prato), *stovigliaio* e *pentolaio* (Lucca e Firenze), *coppaio* e *pignattaio* (Siena), oppure permangono appellativi generici (come *vasaio* ad Arezzo, Borgo S.Lorenzo, Santa Maria Impruneta, Figline di Prato). Mentre *vasaio* può riferirsi anche a ceramisti che fabbricavano vasi invetriati («maioliche arcaiche»), gli altri termini sembrano più direttamente collegabili alla produzione di ceramiche senza rivestimenti (da fuoco e da conserva). Qualche riserva si può fare in relazione a *stovigliaio* e *pentolaio* che, almeno in qualche caso, indicano con ogni probabilità dei rivenditori. Infatti ad esempio a Pisa, almeno nel 1428, sono noti una bottega in Lungarno in cui si vendono stoviglie, ed un *pentolaio*, originario di Siena, che «vende e compra pentole». Si potrebbe obiettare che tali nomenclature vengono a volte usate in libera alternanza per lo stesso operatore, ma a parte qualche sporadico caso, questo avviene in una fase ormai avanzata. A partire dagli inizi del trecento diviene invece comune, in tutti i centri che sappiamo produrre «maiolica arcaica», fatta eccezione per Pisa, il vocabolo *orciolaio*: in Toscana a Siena e contado (S.Gimignano), a Firenze, a Montelupo, a Bacchereto, a Borgo S.Lorenzo, a Castelfiorentino, ma anche in Emilia-Romagna a Bologna, ad Imola, a Faenza, a Ravenna, fino alle Marche settentrionali, a Pesaro e a Fano. Non è azzardato ipotizzare che l'uso di tale vocabolo indichi in maniera specifica il ceramista che fabbrica ceramiche invetriate e non genericamente il vasaio. Non è certo un caso

che l'*urceus*, cioè il boccale, sia la forma standard per eccellenza della «maiolica arcaica», almeno nelle fabbriche di queste zone. È interessante allora notare come un termine abbastanza specifico come questo vada a coprire, per la prima volta, un'area inter-regionale, dalla Toscana interna, all'Emilia-Romagna, alle Marche settentrionali. Questa analogia lessicale trova poi una corrispondenza specifica anche nella produzione materiale, essendosi riscontrate forti somiglianze tra le produzioni di «maiolica arcaica» della Toscana (eccetto Pisa) e quelle della Padania. Si potrebbe allora addirittura avanzare l'ipotesi che la trasmissione tecnologica e tipologica (da sud verso nord o viceversa, il punto è ancora da chiarire) sia stata accompagnata da una trasmissione anche a livello di lessico. Nel Veneto, invece, compaiono due vocaboli *boccalaro* (Padova), già nel trecento avanzato, termine che avrà una certa fortuna più tardi lungo la costa adriatica settentrionale, e *scodellaio*, a Venezia, già segnalato, in evidente relazione con le produzioni di quel centro, prevalentemente forme aperte.

L'affermazione della terminologia professionale dunque segue fondamentalmente direttive linguistiche, e quindi culturali, ma sembra anche da ricollegare ai generi di manufatti ceramici caratterizzanti le varie realtà produttive. Almeno in una fase precoce differenza lessicale significa infatti specializzazione, come sembrano chiaramente attestare i casi sopra indicati del termine *scodellaio* (forme aperte) ed *orciolaio* (forme chiuse), rimanendo Pisa un fenomeno a sé stante da tutti i punti di vista.

3 - LOCALIZZAZIONE DELLE BOTTEGHE.

Con questo paragrafo cercheremo di individuare, attraverso quanto si evince dalla documentazione scritta, informazioni in rapporto all'attività, organizzazione del lavoro ecc., facendo riferimento a specifici esempi. Occorre comunque premettere che le carte d'archivio non sempre consentono di chiarire se il luogo indicato come residenza di un ceramista costituisca anche la sede della sua attività. Un dato che appare comune alle diverse realtà produttive è tuttavia la dislocazione delle botteghe, all'interno dei siti in pianura (cfr. 3.1.), in prossimità di un fiume, dal quale veniva prelevata l'argilla. In ogni caso, anche in località collinari (cfr. 3.2), le aree preferite erano quelle periferiche, in vicinanza delle porte della cinta muraria, o subito fuori di queste. La scelta era verosimilmente dettata dalla minore urbanizzazione di dette zone, nelle quali erano disponibili ampi spazi idonei alla installazione di attività artigianali come quella in questione. Ma non bisogna sottovalutare neppure altri fattori, quali una maggiore facilità nell'approvvigionamento delle materie prime, compreso il combustibile necessario ad alimentare i forni, e nello smercio fuori città dei prodotti (tipico l'esempio pisano della concentrazione alla porta della Degazia = porta a mare). Non mancano i casi in cui (cfr. 3.3) nella città si concentravano soprattutto i rivenditori (ad esempio Firenze), mentre le fabbriche erano distribuite nel territorio

circostante in centri più o meno specializzati in produzioni particolari (ad esempio Figline di Prato e S.Maria Impruneta).

Esempi:

3.1. Città in pianura.

PISA (Toscana).

Non sono stati considerati, nella valutazione seguente, operatori con appellativi come *stovigliaio* o *fornaciaio* ad esempio, per la incertezza di tali qualifiche o perché, in taluni casi, esclusivamente rivenditori o fabbricanti di oggetti di natura diversa (in vetro o in legno ad es.).

- XIII s. - 10 ceramisti = 8 *barattolai* (BA) / 80%
1 *scodellaio* (SC) / 10%
1 *vasaio-broccaio* (VA) / 10%

Solo per quattro si conosce la residenza (fig.5): tre stanno nel quartiere di Chinzica (di cui due, BA, nella cappella di S.Andrea = Barattularia, uno, VA, in quella di S.Sepolcro), uno (SC) nel quartiere di Ponte. In questo stesso periodo è attestata la *Furnax rubei* (FR).

E' questa l'epoca in cui si sviluppa a Pisa la prima fase produttiva della «maiolica arcaica» (1220 c. -1280 c.). Pur se quantitativamente limitata essa è ben caratterizzabile sia localmente, sia da reperti frutto di esportazione (Berti, Tongiorgi 1977, pp.139-141; Id. 1981, pp.241-248: «bacini» di S.Cecilia e di S.Francesco I; Garzella, Redi 1979, nn.1-15; Berti, Cappelli, Francovich 1984, p.484. Recuperi recenti, in occasione di scavi in parte ancora inediti, arricchiscono il quadro).

- XIV s., 1°m. - 35 ceramisti = 2 *barattolai* (BA) / 6%
8 *broccai* (Br) / 23%
25 *vasai* (VA) / 71%

La residenza si conosce per 29 (Fig.6): 10 stanno nel quartiere di Chinzica (28%, di cui 6 nella cappella di S.Paolo a Ripadarno; 4 in quella di S.Andrea = Barattularia e in S.Marco), 17 in quello di Ponte (49%, di cui 14 nella cappella di S.Vito), 2 (6%) in quello di Foriporta verso S.Michele degli Scalzi.

Il periodo corrisponde all'incirca alla seconda fase produttiva della «maiolica arcaica» che prende l'avvio intorno al 1280 per protrarsi fino alla metà XIV circa (Berti, Tongiorgi 1977, pp.142-146; Id. 1981, pp.241-250: «bacini» di S.Francesco II e di S.Martino; Berti, Cappelli, Francovich 1984, pp.488-489).

- XIV s., 2°m. - 67 ceramisti = 4 *barattolai* (BA) / 6%
12 *broccai* (Br) / 18%
51 *vasai* (VA) / 76%

La residenza si conosce per 61 (fig.7): 42 stanno nel Quartiere di Chinzica (63%, di cui 25 nella cappella di S.Paolo a Ripadarno e in S.Giovanni al Gatano; 12 in quella di S.Andrea e in S.Marco), 10 nel quartiere di Ponte (di cui 8 nella cappella di S.Vito), 5 (7,5%) nel quartiere di Mezzo, 4 (6%) in quello di Foriporta.

Il periodo comprende una parte della terza fase produttiva della locale «maiolica arcaica» che si protrae fino

alla metà circa del XV (Berti, Tongiorgi 1977, pp.147-153; Berti, Cappelli, Francovich 1984, pp.490-491).

L'attività rimane per Pisa soprattutto concentrata in ambito cittadino. Dalle indicazioni e dalle illustrazioni risulta che le aree maggiormente coinvolte sono tre: una a nord dell'Arno, all'estremità ovest (S.Vito), due a sud, all'estremità est (S.Andrea = Barattularia) e a quella ovest (S.Paolo a Ripadarno e la periferia, S.Giovanni al Gatano). In quest'ultima zona, dentro e fuori le mura, anche nel XV si concentra la maggior parte delle manifatture vasarie. Fino ad oggi non sono stati messi in luce impianti produttivi, ma discariche di materiali vari, fra cui scarti di produzione, sono state individuate, in giaciture primarie e secondarie, in siti della porzione ovest di Chinzica e, lungo l'Arno, nel quartiere di Ponte, nonché in prossimità dell'antica Barattularia dove fu edificata dai fiorentini, nel 1468 e nel 1512, la «Cittadella Nuova» (oggi Giardino Scotto e resti del Bastione del Sangallo).

FIRENZE (Toscana).

Gli *stovigliai* erano probabilmente dei rivenditori; non manca tuttavia qualche attestazione documentaria, specie per il contado (cfr.3.3), in cui il termine, interscambiabile con altri, è riferito anche a dei produttori.

- XIV s., 1°m. - 1 *orciolaio*
1 *fornaciaio*
1 *pentolaio*
(16 *stovigliai*)
- XIV s., 2°m. - 15 *orciolai*
1 *fornaciaio*
1 *pentolaio*
(59 *stovigliai*)
- XV s., 1°q. - 22 *orciolai*
2 *pentolai*
(77 *stovigliai*)

Le produzioni fiorentine di tali momenti sono note soprattutto attraverso l'opera del Cora (Cora 1973. Per una sintesi vedere anche: Berti, Cappelli, Francovich 1984, pp.486, 489, 492).

RAVENNA (Emilia-Romagna).

Fra la fine del XIII e nel XIV secolo si conosce la residenza, all'interno della città, solo per qualche *orciolaio*. I nominativi noti fino all'inizio del XV sono circa una quindicina. Anche in questo caso la dislocazione degli esercizi era in prossimità del fiume, il 'Padennae', oggi coperto.

3.2. Città in collina.

SIENA (Toscana).

I dati di seguito elencati comprendono anche alcune località del territorio, quelli relativi alla città, del XIV e inizio XV, sono riportati nelle figg.8-10.

- XIII s. - 2 ceramisti = 1 *pignattaio*(?)
1 *vasaio*(?)

- XIV s., 1° m. - 26 ceramisti = 12 *orciolai*
4 *pignattai*
9 *coppai*
1 ?
- XIV s., 2° m. - 54 ceramisti = 10 *orciolai*
21 *orciolai* o *pignattai*
13 *pignattai*
6 *coppai*
4 ?
- XV s., 1° q. - 64 ceramisti = 33 *orciolai*
9 *pignattai*
9 *coppai*
1 *pignattaio* e *coppaio*
1 *coppaio* e *orciolaio*
2 *orciolai* e *pignattai*
3 *vasai* (?)
6 ?

Nei casi seguiti da interrogativo, bisogna tener presente che si tratta di qualifiche ricavate dai testi consultati che, della fonte, non riportano che una sintetica interpretazione. Incertezze sussistono anche per i 21 indicati nella seconda metà del XIV con l'appellativo *orciolaio* o *pignattaio*. Si tratta infatti di un gruppo di vasai per i quali non viene precisata individualmente l'una o l'altra condizione. Riguardo gli operatori del XIII e del XIV secolo solo per 47 su 82 si conosce la residenza. Tre si trovano a S.Gimignano ed uno, del 1287, a S.Giusto della Berardenga nel contado, gli altri 43 stanno in Siena. Per il primo quarto del XV, è nota la sede di 36 botteghe, alcune gestite da due ceramisti: tre ad Asciano, una a Fonte Benedetta delle Masse, nell'immediato circondario, 32 in Siena. La dislocazione cittadina interessa i quartieri a nord-ovest (terzo di Camomilla), ma soprattutto a sud-est (popolo di Abbazia Nuova) e a sud-ovest (popoli di Stalloreggi, S.Quirico, S.Marco). Una tendenza alla concentrazione in queste zone a partire dalla seconda metà XIV è evidente. Particolare era quella in Abbazia Nuova (odierno quartiere dei Pispini, nella contrada del Nicchio), attestata da un documento del 1356 nel quale viene richiesta la costruzione di una fonte, per sopperire al pericolo di incendi spesso causati dalle molte fornaci «...*coppariorum et pignattorum et orciolariorum*...», oltre che da indagini archeologiche. La contrada inalbera ancora oggi sul suo vessillo l'emblema della Corporazione degli Orciolai.

Anche se fino a questo momento non sono stati documentati, in area urbana, contesti archeologici con materiali ascrivibili alla prima fase di produzione della «maiolica arcaica» senese, collocabile grossomodo tra l'ultimo ventennio del XIII e la metà del XIV, sono egualmente noti non pochi esemplari che, su base tipologica e per altri versi (confronti iconografici ecc.), risultano databili con certezza a questo periodo. La sola eccezione è costituita dai pochi reperti frammentari provenienti dalla fossa di fondazione dei muri della cosiddetta «Porta senese» del cassero medievale di Grosseto, già edificato, stando

all'epigrafe murata all'esterno, nel 1345 (Francovich, Gelichi 1980, pp.102-3, tav.17/nn.62-3, 65, 90 e tav.40/n.24). Per il resto tutti i materiali conosciuti o si riferiscono a rinvenimenti di vecchia data, confluiti in collezioni museali (Bargello, Louvre) ed in raccolte private (Francovich 1982, pp.27-40), oppure a recuperi più recenti relativi a discariche incoerenti (Castellare degli Ugurgieri, Contrada della Civetta: Cappelli 1990, pp.327-28, tavv.V-IX), anche se il rinvenimento più significativo resta quello effettuato molti anni or sono all'interno del Palazzo Pubblico di Montalcino (Blake 1980). Gli sviluppi della produzione, nel corso della seconda metà del XIV e nella prima del successivo, sono invece chiaramente delineati da un'abbondante documentazione archeologica offerta dai numerosi scavi e rinvenimenti effettuati in città e nel territorio senese nell'ultimo quindicennio (Francovich 1982; Berti, Cappelli, Francovich 1984, pp.501-2, figg.VI-VII. Per una sintesi sulla situazione generale: Id., pp. 484, 489, 491-492).

3.3. Dislocazioni nei contadi.

CONTADO FIORENTINO (Toscana).

Se una certa dispersione nel territorio è già evidente per il caso senese, più significativa appare quella in area fiorentina. I principali siti nei quali è documentata un'attività nel secolo XIV e primo quarto del XV, riportati nelle figg.11-12 (ricavati da: Cora, 1973, pp.313-407 e dallo spoglio del Catasto Fiorentino del 1427), risultano dallo schema seguente, dove vengono usate le abbreviazioni: me.= *mezzinai_ orciai*; va.= *vasellai*; or.= *orciolai*; st.= *stovigliai*; pe.= *pentolai*. Per il XV secolo non sono presi in considerazione i moltissimi dati relativi agli *stovigliai* perché con questo termine venivano indicati esclusivamente i rivenditori.

	me.	va.	or.	st.	pe.
- XIV s., 1° m. -					
Borgo S.Lorenzo	-	2	1	-	-
Castelfiorentino	-	1	1	-	-
Figline di Prato	-	12	-	-	-
Potigliolo	6	-	-	-	-
(S.Gimignano-Siena)	-	-	(3)	-	-
S.Maria Impruneta	9	-	-	-	-
Strada	5	-	-	-	-
- XIV s., 2° m. -					
Montelupo F.	-	-	7	-	-
Bacchereto	-	-	10	-	-
Figline di Prato	-	2	-	-	2
Prato	-	-	-	2	-
S.Maria Impruneta	-	1	-	-	-
- XV s., 1° quarto -					
Montelupo F.	-	-	14	-	-
Bacchereto	-	-	15	-	-
Empoli	-	-	1	-	-
Prato	-	-	-	-	-
Borgo S.Lorenzo	-	2	-	-	-
Figline di Prato	-	-	-	-	3
Capraia	-	-	1	-	-

Bibbiena	-	2	-	-	-
Laterina	-	1	-	-	-
Montevarchi	-	2	-	-	1
Moncioni	-	-	-	-	4
Cancelli	-	-	-	-	3
Camporbiano	-	-	-	-	1
Montaione	3	-	-	-	-
S.Maria Impruneta	3	-	-	-	-

La situazione rilevata dai documenti non rispecchia tuttavia sempre quella emersa da recenti indagini archeologiche. Basta pensare ad esempio agli scavi ancora inediti condotti a Prato da Guido Vannini (S.Domenico-volte), o a quelli già editi relativi a Montelupo (Berti F. 1982) e ad altri (per una sintesi vd.: Berti, Cappelli, Francovich 1984), mentre da tempo si conoscono produzioni specializzate come quella di Impruneta o di Figline.

4 - LE MATERIE PRIME (APPROVVIGIONAMENTO).

Per lo svolgimento della loro attività i ceramisti dovevano rifornirsi delle materie prime necessarie tanto alla foggatura dei vasi e alla preparazione dei rivestimenti, che dei combustibili per alimentare i forni. La documentazione scritta a noi pervenuta fornisce alcune indicazioni sul genere di materiali usati e sulle fonti di approvvigionamento. Niente ci dice invece sulle modalità di impiego, su quelli che potremmo definire «i segreti dell'arte del vasaio», quali ad esempio «le ricette» per preparare impasti idonei alla foggatura dei vari prodotti, le miscele per le coperture vetrificate o per i colori ecc., né sulle modalità di cottura, temperature più o meno elevate, ambiente del forno ossidante o riducente ecc. Le prime indicazioni che si hanno al riguardo rimangono pur sempre quelle fornite nel noto trattato del Piccolpasso della metà circa del cinquecento. Solo i moderni metodi di indagine possono contribuire a chiarire, almeno in parte, alcuni di questi aspetti. Un altro punto che rimane al momento oscuro è l'incidenza delle materie prime e del lavoro sui costi di produzione.

4.1. Le argille. Le menzioni relative alle argille impiegate per foggare i corpi ceramici sono molto scarse. Questo può essere in parte dovuto al fatto che l'approvvigionamento avveniva normalmente, almeno nei periodi qui considerati, sul luogo stesso della fabbricazione.

Esempi:

PISA - L'argilla veniva prelevata dai depositi alluvionali dell'Arno, come dimostrano analisi chimiche e mineralogiche (per una sintesi vd.: Berti, Mannoni 1988, pp.90-93). Data l'entità della produzione tali prelievi, che non potevano comunque essere fatti in qualsiasi punto del fiume, dovevano essere ingenti, se si ha la necessità di regolamentarli attraverso precisi divieti.

- **1286** - Nel «Breve Pisani Communis» si vieta di cavare: «*terram a via de Arno per quam itur versus Sanctum*

Michelem descalciatorum, usque ad tegolariam Rossi de Tegularia» (Tolaini, 1979, p.120).

- **1286** - Lo statuto «de Tegulariis» stabilisce che: «*terram suam vel alicuius nullum cavet iuxta Arnum vel stratam, pro tegulis et broccis faciendis vel aliis vasis terreis*». Tale disposizione è confermata nel 1313 (Bonaini 1854, I, p.303; II, p.232).

SIENA - Vengono utilizzate, come risulta da analisi effettuate su campioni di impasti, argille plioceniche caratteristiche del senese (Franchi, Manganelli del Fà 1982).

- **XV s.** - Da documenti quattrocenteschi sappiamo che tra le aree più ricche di argille idonee figuravano quelle delle «Crete senesi» a sud-est della città (valle superiore dell'Ombro e suoi affluenti, l'Asso e l'Arbia).

- **1452** - Negli «Statuti di Siena» troviamo indicati alcuni prelievi in campagna di: «*...terra, legno et ogni altra cosa appartenente ala detta arte e mestiero*» (Piccinni 1981, p.595).

- Adatte a particolari tipi di prodotti erano anche le terre di Asciano e Querciagrossa.

FIRENZE -

- **1389** - La Signoria, «*uditi i rammarichi fatti per più cittadini fiorentini*», dispone che la terra, per fare mattoni, tegole, embrici, ed altri vasi di terra, non venga prelevata all'interno della città (questa può essere introdotta senza pagare gabelle). Infatti «*in quelle chavature et fosse che si fanno si raguna l'acqua per piova, la quale non habbiendo uscita si corrompe, et molti ne infermano et alquanti ne muoiono*» (Cora 1973, I, p.423).

- **1423** - La distinzione fra due tipi diversi di argille, nell'inventario di una bottega gestita dai fratelli Miniato e Tommaso di Domenico, immigrati da Montelupo, è da mettere in relazione con produzioni differenziate: «*Il some di terra bianca da fare lavoro; un monte di terra rossa da fare lavoro*». Le differenti quantità indicano chiaramente che la prima serviva per ceramiche di particolare pregio. Nel caso specifico il collegamento con la «zaffera a rilievo» sembra evidente essendo indicata nel documento anche «*una pila di sasso per macinare azzurro*» (Cora 1973, I, pp.431-432). La richiesta di questa argilla da parte dei ceramisti doveva essere, almeno in epoca un po' più avanzata, tanto pressante che lo stesso Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, nel 1491, in una lettera inviata ad un amico senese, richiede: «*una soma di cotesta terra bianca che adoperano gli orciolai costi*» (Cora 1973, I, p.422. La lettera è pubblicata per la prima volta in: Milanese, Guasti, 1902, pp.68-9). Questa famosa «terra bianca», impiegata dagli orciolai senesi per i biscotti (o per l'ingobbio?), sembra essere entrata in uso a Siena proprio sul finire del XV secolo (Piccinni 1981, p.395/nota 54).

CONTADO FIORENTINO - La presenza di argille plioceniche nel territorio (il «mattaione»), può spiegare le numerose botteghe di vasai attive nel primo XIV s. a Castelfiorentino ad esempio (Mendera, 1988, p.51).

- 1427 - Due fornaci «*da brocche*», attestate a Montaione, utilizzavano l'argilla ricavata dalle zone lungo il torrente Orlo dove c'era terreno «*da far brocche*» (Tamburini 1977, p.160).

- 1427 - Giovanni di Francesco, vasaio di Bibbiena, è proprietario di un piccolo appezzamento di terra lungo il corso della Vessa «*e questo è un pocho di ghiareto et ive chavo la terra de' le vasa*» (A.S.F., Catasto 159, c.218 r.).

- 1427 - A proposito di Lorenzo di Andrea, di Montelupo Fiorentino, risulta che da «*uno pezo di tera in nel fosato (confluenza Arno-Pesa) di staiora due e mezzo....righovisi terra....a mia mano....di pregio di fiorini tre*» (A.S.F., Catasto 90, c.213 r.).

- 1427 - Simone e Giovanni di Michele Zamperini, orciolai di Montelupo, la prelevano dalla stessa area: «*uno pezo di terra posta a Bibiano....è choperto di rena e ghiaia*» (A.S.F., Catasto 37, c.1166 v.).

- 1427 - Da Lastra a Signa proviene invece quella che l'orciolaio Andrea del Bello acquista da un albergatore di tale località. Quest'ultimo infatti dichiara che Andrea ha contratto con lui un debito (22 lire) «*per tera gli portai per fare orcioli*» (A.S.F., Catasto 89, c.547 r.).

4.2. Il piombo, lo stagno, i colori, il «marzacotto».

Sporadiche attestazioni di debiti contratti da vasai indicano che le materie prime per le coperture piombifero-stannifere delle maioliche, come quelle per le decorazioni colorate, venivano acquistate in botteghe di speziali e nelle vetrerie. Più incerto rimane l'acquisto della feccia (necessaria per preparare le ceneri sodico-potassiche) direttamente dai vinai. Che gli speziali tenessero piombo, stagno, «*pietre da far cholori*» nelle loro botteghe è provato da molti inventari di spezierie. Il «marzacotto», invece, poteva essere preparato e comprato presso i vetrai. Tale definizione ha avuto con l'uso varie trasposizioni di significato. Più frequentemente è usata per «*aqua cum qua alkeantur vel invetreatur vasa: et fit ex plumbo et limatura aeris, et lapide focali, et vocatur ab aliquibus massacuma, vel aqua vitri, vel aqua vasorum*» (Matthaeus Silvaticus, Pandectae medicinae, 1297, in: Du Cange 1883), ma potrebbe riferirsi anche al vetro al piombo, se non addirittura all'ossido di piombo calcinato. Il Piccolpasso, a metà del cinquecento, lo definisce una miscela di rena, feccia, sale (Piccolpasso 1976, p.121).

Esempi:

PISA -

- 1321 - La produzione del «marzacotto» da parte dei vetrai è chiaramente evidente dalla disposizione degli «Anziani del Comune» che stabilisce: «*quod furnaces massacopti et bicchierorum seu que constructe et deputate sunt ad faciendum ciantos, fialas et alia similia de vitro fieri solita, non possint esse vel teneri in civitate pisana vel prope civitate pisana per miliaria decem nec prope mare per miliaria quinque*» (Tongiorgi 1964, p.6).

- 1426 - Gaspare di Paolo, vasaio, paga il «massacotto da vagelli» che Nanni di Michele, che «*fa*

vagelli a Montelupo», ha comprato da Massufero «*bicchierai*» (Tongiorgi 1964, p.14).

FIRENZE -

- 1427 - Giunta di Tugio, orciolaio, si rifornisce di marzacotto, manganese ecc. presso «*Nicholaio bichierai da Gambasi*», con il quale ha un debito di fiorini 3 (Cora 1973, I, p.436).

- 1427 - Piero di Mazzeo e soci, orciolai, «*anchora à dare a Meo di Toro ispeziale in Merchato Vechio per piombo e stagno lire 13; e anchora à dare a Francesco de Zanobi ispeziale per stagno lire 12....a Nicola bicchierai lire 3*» (Cora 1973, I, p.302).

CONTADO FIORENTINO -

- 1427 - Piero di Antonio Nelli, orciolaio di Bacchereto, è in debito di 26 lire nei riguardi di Ugholino Bonsi, speziale alla Tromba in Firenze per «*piombo da lui levato*», di Marco, merciaio pistoiese, «*per piombo et stagno*» (A.S.F., Catasto 129, c. 114 r.).

- 1426 - Nanni di Michele Zamperini, orciolaio, che «*fa vagelli a Montelupo*» ha debiti con Ludovico di Giovanni Massufero e con Francesco di Tomeo, bicchierai, «*per libre 1150 massacotto di vagelli, per l.5 s.5 il centonaio d'accordo....l.60*», «*per libre 550 di massacotto per l.5 s.10 il centonaio l.30*», «*de dare....per libbre 1200 di massacotto di bianco per l.16 lo centonaio....*» (Cora 1973, I, p.345).

RAVENNA -

- 1359 - Antonio del fu Brunaccio Badai contrae un prestito per l'acquisto di materie prime utili «*in dicta arte urceorum, specialiter in stagno, plumbo et lapide a colore et in omnibus aliis rebus necessariis*» (Gelichi in stampa).

4.3. Il combustibile. Le poche notizie non mancano di fornire qualche indicazione sulla qualità del combustibile necessario ad alimentare i forni. Doveva trattarsi per lo più di arbusti, fronde, stipa, erica, ginestra, stoppie, fino alle erbe essiccate, cioè più o meno gli stessi materiali impiegati per i forni da pane. Non mancano i casi in cui i vasai sono proprietari di appezzamenti di terreni e boschi, oppure li affittano. La raccolta e l'immagazzinamento erano sottoposti, nelle varie località, a più o meno rigorosi controlli, principalmente per due motivi: limitare al massimo il pericolo d'incendi e non arrecare danni irreparabili al patrimonio boschivo, compreso i boschi cedui. A tali norme dovevano attenersi ovviamente tutte le attività che comprendevano l'uso di forni (anche vetrai, panai ecc.), o che in qualche modo necessitavano di legname da bruciare (ad esempio i produttori di sale in area volterrana: Pasquinelli, 1987, pp.22-23). Sull'economia delle fabbriche oltre le spese del combustibile gravavano ovviamente anche quelle per il trasporto, ma i dati al momento disponibili non consentono valutazioni precise in tal senso.

Esempi:

PISA -

- **1283** - Niccolò Peloso, barattolaio della cappella di S.Andrea in Chinzica (Barattularia), compra, insieme ad altri, in località Tombolo, della paglia (di proprietà dell'Arcivescovo di Pisa) «*que solita est ad usum baractoliariorum operarii ad habendum secundum et exportandum*» (Tongiorgi 1964, p.9).

- **1286** - In un «Breve» del Comune si proibisce ai barattolai di tenere nella bottega un quantitativo di paglia superiore a quello necessario per una fornaciata, onde limitare i pericoli di incendio (Bonaini 1854, I, p.438).

- **1291** - Lotto di Bartolomeo, barattolaio di S.Andrea in Chinzica, acquista il diritto di tagliare la «*paglia di sanageto dall'Arno al Serchio morto per anni 2 con dare lire tre, duodecim anforas et baractulos viginti quattuor*» (Tongiorgi 1964, p.9).

SIENA -

- **1262** - Per limitare i pericoli di incendi lo «Statuto» del Comune delibera (anche se il divieto fu disatteso) che «*nullus senensis infra muros civitatis habeat vel teneat aliquam fornacem, in qua aliqua vasa coquuntur videlicet coppi, urcei et teghie et pignatti, vel aliqua vasa*» (Francovich 1982, p.40).

- **1356** - Gli abitanti del popolo di Abbazia Nuova sentivano la propria sicurezza minacciata dalla presenza di numerose fornaci all'interno del borgo e richiedevano, pertanto, la costruzione di una fonte, per poter disporre di acqua in caso di incendio: «*cum contracta dicte Abbacie tempore alicuius ignis sit in magno periculo, de quo sepe sepius dubitatur propter furnaces coppariorum et pignattiarum et orciolarum et maxime propter defectum aque qua caret contracta predicta*» (Francovich 1982, p.44).

- **XIV s.** - Da non sottovalutare sono pure i problemi derivanti dalla *carestia lignorum* in tutta l'area senese, di cui risultano in qualche modo responsabili tutti coloro che ne facevano ampio uso per alimentare le fornaci. Si hanno a questo proposito precise testimonianze riguardanti però soprattutto la categoria dei vetrai (Piccinni 1981, pp.594-95/nota 48).

FIRENZE -

- **1427** - Giunta di Tugio è in debito, per forniture di legname, di fiorini 9 nei riguardi di Nanni di Martino di Sandro, «*ischopaiolo*», e di Matteo di Piero «*vetturale*» (Cora 1973, I, p.436).

CONTADO FIORENTINO -

- **1338** - In una petizione, i panettieri di Poggibonsi si lamentano della carenza di legname per i loro forni, causata dall'elevato numero di fornaci di ceramica (De la Ronciere 1976, p.812, n°54; p.1213, n°32).

- **1376** - «*Ser Ranierus olim Bischari....de Pistorio concessit et locavit Baronto olim Carlini....de Quarata comitatis Pistoii omnia legnamina videlicet stopas, querciulas et ginestras que sunt super quondam boscho et terreno dicti ser Ranieri situm in territorio Bacheretique dictus Barontus teneat....et omnia legnamina minuta debeat*

legare et apportare ad fornacem dicti Ser Ranieri sitam in dicto loco, et omnia legnamina grossa incidere et acchatastare in dicto boscho....» (A.S.F., Notarile Antecosimiano B.1547, c.24 r.).

- **1427** - Piero di Stefano, orciolaio di Bacchereto, possiede vari appezzamenti di terra, fra i quali un bosco detto «*el Castagneto*» (Cora 1973, I, p.367).

5 - L'IMPIANTO PRODUTTIVO (BOTTEGA, ATELIER).

5.1. L'ubicazione. Data la natura della massima parte dei documenti, normalmente troviamo indicato il luogo di residenza dei ceramisti. Non mancano tuttavia i casi nei quali viene pure specificato quello dove l'artigiano svolgeva la sua attività. Almeno per le epoche considerate, i due sembrano di norma coincidere. Qualche testo fornisce anche suggerimenti per comprendere quale poteva essere lo schema di base di queste abitazioni: a due piani («*solariata uno solario*»), con il quartiere abitativo, per la famiglia ed anche per eventuali dipendenti, al primo piano, ed il laboratorio, dove si svolgevano le varie fasi lavorative, al pianterreno. Quest'ultimo comprendeva un porticato aperto su un appezzamento di terreno ortivo («*terra ortali*», «*platea*» ecc.). In due o tre documenti relativi a Pisa viene specificata l'ubicazione lungo il fiume Arno, dal quale la casa era separata tramite una via pubblica («*via publica mediante*»). Che non si trattasse di edifici isolati, ma inseriti in aree, facilmente pur sempre abitate, si può arguire dai confini che a volte vengono delineati in modo preciso. Altrettanto chiaramente sembra potersi capire che ciascuna di queste aree era chiusa entro recinzioni. Tali complessi potevano essere di proprietà del vasaio, ma anche in affitto. Sono proprio gli atti di locazione infatti quelli da cui si ricavano maggiori informazioni. La presenza di forni lascia pochi dubbi sul fatto che in molti di questi si producessero ceramiche, mentre non è agevole stabilire se gli stessi potessero funzionare pure come punti di smercio più o meno al minuto (così sembra a volte), o se invece la vendita e l'affitto dei manufatti fossero espletati solo da operatori con appellativi diversi (stovigliai ad esempio). Tra le non poche informazioni tramandate, estrapoliamo gli esempi sotto riportati.

(Ricostruzione schematica:

Pisa. XIVs., 2°m.)

Esempi:

PISA -



- **1291** - «*Ninus scudellarius...condam Laurentii confessus est predicto domino Johanni Viselle eum interroganti quod hedificium fornacis factum in domo ipsius domini Johannis...quam predictus Ninus inhabitat et conducit ad pentionem ab ipso domino Johanne pro coquendo in ipsa fornace scutellas terre est proprium ipsius domini Johannis et quod in hedificatione ipsius hedifici expendit libras quinque et soldos decem denariorum pisanorum.*» Giovanni concede a Nino e a Perella, sua moglie, «*quod si ipsi voluerint asportare predictum hedificium de dicto domo*» lo possono fare e traslocare «*quocumque voluerint*» purché paghino a Giovanni o ai suoi eredi 5 libbre e 5 soldi di denari pisani (Tongiorgi 1972, p.126).

- **1360** - Un atto è stipulato in «*apotheca domus habitationis Simonis condam Boni, broccharii, posita in capella S.Andree Kintihice*» (Tongiorgi 1972, p.137).

- **1370** - Giovanna di Tecco, vassellaia, ha in locazione per 5 anni «*apothecam unam cum uno solarium super dictam apothecam domini predicti Nucci*» per esercitarvi «*suam artem*». Della casa sono definiti i confini: «*tenet unum caput in flumine Arni via publica mediante, aliud caput....*» (Tongiorgi 1972, p.132).

- **1387** - Nicolò Landi, procuratore del convento di S.Nicola, da in locazione per 4 anni a Gilio broccaio, figlio di Giovanni broccaio, «*petium unum terre cum domo solariata uno solarium...cum porticu, fornace a broccis et terra ortali super se*», posta nella cappella di S.Paolo «*extra portam, et tenet unum caput in flumine Arni via publica mediante, aliud caput....*», con i confini specificati (Tongiorgi 1972, p.132).

- **1392** - Gli stessi contraenti stipulano un atto di affitto triennale per «*petium unum terre cum domo solariata, uno solarium super se duorum arcuum antea cum quatuor camera, uno necessario, acquaiolis duobus et est divisa tota apotheca dicte domus et camere cum parete tabularum, et cum claustrum muratum...cum sovita coperta post se in suprascripto claustrum et cum quadam furnace a vasibus et fornello a colore et cum orto post ipsam domum cum sepe et fructibus super se.*» Anche di questa, sita in S.Paolo fuori le mura, sono specificati i confini, di cui uno sull'Arno (Tongiorgi 1972, pp.133-134).

- **1404** - Frate Bartolomeo, priore del convento di S.Nicola, affitta per otto anni, nella stessa zona («*capella Sancti Pauli Ripearni extra portam Degatia de mari*»), ad Andrea di Nardo broccaio, una casa del tutto simile alla precedente «*....et cum quadam fornace nova a vasibus et cum orto....*» (Tongiorgi 1979, p.25).

- Per la fine XIV-inizio XV si hanno altre 6 o 7 indicazioni.

SIENA -

- **1400** - Andrea di Giovanni, coppaio, acquista, nel popolo di Stalloreggi, «*unam domum cum fornace ad urceos et cum platea*» (Migliori-Luccarelli 1983, p.277).

- **1401** - La vedova di Salvi di Falcone, orciolaio, vende una casa nel Popolo di S.Bartolomeo «*cum quadam platea*

et fornace ad coquendum orciuolos» (Migliori-Luccarelli 1983, p.274).

FIRENZE -

- **1433** - Giunta di Tugio, orciolaio, possiede fra l'altro «*una chasa possta nel popolo di S.Piero Gattolino drento fFirenze....la quale chasa adopero per mio habitare e in detta chasa fo l'arte degli orciuoli, cioè la fornacie.*» Un'altra casa nel medesimo luogo risulta «*dolla appigionata a Gianni d'Antonio lavora d'orciuoli....*».

- **1442** - Lo stesso Giunta dichiara di possedere ancora la medesima casa, dove abita, e «*fo l'arte degli orciuoli*», ed ancora, fra i molti possessori, «*una casaccia posta in detto popolo dove tengo la terra*» (Cora 1973, I, pp. 437, 438).

CONTADO -

- **1412** - In calce ad un elenco di Capi-Famiglia di Montelupo si specifica che questi erano in possesso di «*una casa con orto pànore e 6 con fornace da orciuoli*» (Cora 1973, I, p.439).

- **1423** - I frati del convento di S.Miniato al Monte (Firenze) danno in affitto a Miniato, a Maso, fratelli e figli del fu Cecco, orciolai del popolo di S.Giovanni di Montelupo, «*duas domos contiguas cum portico et seu apotheca et fornace et orto, cameris, salis et lodria retro seu portico, et alia....*» (Cora 1973, I, p.432). Gli stessi frati, proprietari di una fornace situata sul fosso di Ricorboli, si impegnano a costruire «*un porticho largho e lungho braccia XX (m 11,5 c.) et alto sechondo la ragione*» richiesta dalla sua larghezza e lunghezza (A.S.F., Conventi Soppressi 168.145, c.111 r.).

- **1427** - Nanni di Guido possiede in Bacchereto una casa, di cui vengono specificati i confini, «*chon portichi e chorti e una fornace atta a fare degli orciuoli*». Nanni «*abita in nella detta chasa*». Nello stesso luogo ha «*u' pezzo di tera ulivata vignata alborata*» e nei dintorni «*un pezo di boscho*» (Cora 1973, I, p.425).

- **1427** - Nell'atto di acquisto di una fornace in Bacchereto viene specificato che questa comprende, oltre l'abitazione dell'esercente, la fornace stessa «*acta ad faciendum artem orciolariorum videlicet domum ubi est terrenum cum fornacino et fornello ad dandum colore*» (A.S.F., Notarile Antecosimiano S.164, c.138 v.).

- **XIV s.** - Fra le nove fornaci censite nel territorio di Impruneta, ne viene ricordata una a Pitigliolo «*acta ad coquendam stoviglia cum platea anteriori*» (Carnasciali, Roncaglia 1986, pp.66-68).

- **1401** - Michele di Piero, Capo-Famiglia di S.Maria di Impruneta, «*à una casa et fornace da orcia posta in luogho detto Montecchio*» (Cora 1973, I, p.426).

- **1427** - Giovannello di Bartolo da S.Maria Impruneta dichiara agli ufficiali del Catasto fiorentino la proprietà di «*una chasa....chon una fornacia da stoviglia e porticho e chon uno pocho di terra lavorata....*» (A.S.F., Catasto 87, c.543 v.).

5.2. La fornace. Se la presenza di una fornace è, come abbiamo visto negli esempi precedenti ed in altri casi,

indicata in un numero soddisfacente di documenti, le notizie relative alla sua struttura sono pressoché inesistenti. Qualche dato in più sulla capacità di alcune è forse ricavabile da una attenta lettura di scritti posteriori a quelli qui considerati (pisani del XV ad es.). Questa tuttavia doveva essere articolata in due ambienti, uno sotterraneo, l'altro sopra il piano di calpestio, come nello schema:



Il primo serviva per fare il fuoco, il secondo come ambiente di cottura. Fra l'uno e l'altro si trovava un piano forato a scacchiera. Le due camere avevano aperture autonome per il caricamento del legname e quello dei manufatti, secondo un modello non dissimile da quello proposto dal Piccolpasso. Gli Statuti Comunali di Firenze del 1415 limitavano l'altezza delle fornaci, ma tali disposizioni erano vigenti nel solo ambito cittadino, dove il pericolo di incendi costituiva una costante minaccia (Statuta Populi et Communis Florentiae-1415, Freiburg, 1780, II, p.290). Dal punto di vista funzionale le fornaci ricordate dovevano essere pertanto del tipo «monocamerale», edificate in mattoni (anche crudi?). Nelle indagini archeologiche delle aree qui considerate non sono venuti in luce, fino ad oggi, resti di tali impianti. Ma nelle discariche rinvenute sono stati trovati, insieme a ceramiche, scarti di prima e seconda cottura, e a distanziatori di varia natura, pezzi di laterizi bruciati e cenere. Le nostre attuali conoscenze non ci consentono pertanto di stabilire se alle differenti definizioni, sul tipo di quelle sotto elencate, alcune certamente pertinenti a manufatti non rivestiti, altre a prodotti con coperture vetrificate, corrispondessero forni di struttura, o almeno di capacità, in qualche modo diversa, come diverse dovevano essere le fornaci per laterizi rispetto a quelle per vasi.

- «*Haedificium furnacis...pro coquendo scutellas terre*» (Pisa, 1291) - «*fornace a brocchis*» (Pisa, 1387) - «*fornace a vasibus*» (Pisa, 1392) - «*fornace ad urceos*» (Siena, 1400) - «*fornace ad coquendum orciuolos*» (Siena, 1401) - «*quattuor fornacibus da ricuocere vasa*» (S.Cristoforo a Strada/Impruneta, 1314) - «*fornace ad coquendas mezzinas et urceos*» (S.Maria Impruneta, 1331) - «*fornace ad orcioliscum*» (Montelupo, 1416), ecc.

Certamente di dimensioni più piccole, e differenti, erano i fornelli per preparare i colori, usati nelle botteghe che fabbricavano le ceramiche con coperture invetriate e decorate (ad esempio): - «*cum quadam fornace a vasibus et fornello a colore*» (Pisa, 1392) - «*cum fornacino et fornello ad dandum colore*» (Bacchereto, 1427).

5.3. Gli arredi. A fornire informazioni sugli arredi delle botteghe, comprendenti tutto quanto era necessario

all'esercizio, allo stoccaggio dei manufatti in fase di lavorazione ecc., sono soprattutto gli inventari eseguiti in occasione di vendite, di passaggi di proprietà, di eredità ecc. In questi troviamo indicati i torni, i mulini, le «zocche» (specie di mortai), le pile, i pancacci, nonché le tavole sulle quali venivano sistemati i recipienti da finire o finiti, i ferri ecc. Gli arnesi minuti sono inclusi sovente nella dicitura generica «*massaritia*». Esempi in tal senso non mancano fra i documenti di Pisa, soprattutto del XV secolo, e di altre località, ma basterà ricordarne, fra tutti, uno del contado fiorentino ed uno ravennate:

- **1423** - Inventario della bottega di Miniato e fratelli, orciolai di Ricorboli: «*...una pila da macinare cholori, un tornio due ruote da fare lavorio, due panche grosse da batter terra, XVIII pezzi d'asse d'abetto, VI chonche da cholori, una pila di sasso da macinare azurro, una pila da macinare cholori, LX dozzine di mezziquarti chotti una volta, un orcio da oglio che tiene una soma; di più ragioni pietre da far cholori....*». Ai frati del Monastero di S.Miniato a Monte presso Firenze, nei confronti dei quali detti fratelli erano in debito di 8 fiorini, 47 libbre e 2 soldi, se tale somma non fosse stata data a tempo debito con i dovuti interessi: «*liceat....capere distrahere et alienare....masseritias apotece, ut sunt vasa semel cotta, pille, panchacci, chonche et petre pro choloribus, tornia, ruota et alia....*» (Cora 1973, I, p.432).

- **1359** - Antonio Badai, orciolaio di Ravenna, poteva usufruire «*pro uso suo tantum et pro usu laborerii*» del mobiliare e degli arredi contenuti in una casa, fra i quali «*duos dischettos*», «*tres vassellos*», «*duos torlos*», «*tres mastellos*», «*unum ferrum ad laborendum terram*», «*unam urceam ab acqua*», «*sex assides a schaffa*», un cassone, una madia, una cesta grande per ceramiche (Gelichi in stampa).

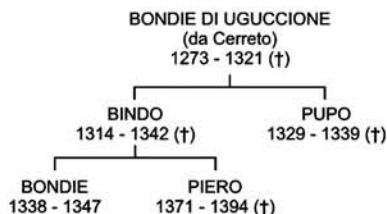
6. - L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO.

6.1. Conduzione familiare. Le botteghe, nei secoli XIII e XIV, erano, per lo più, a conduzione familiare in tutta l'area indagata. «L'arte» veniva spesso trasmessa di padre in figlio. Alla morte di un vasaio, in assenza di eredi diretti o con figli troppo piccoli, può essere la moglie a prendere in mano l'attività. Non mancano i casi per i quali è possibile ricostruire il succedersi nella stessa bottega dei membri di due, tre o più generazioni, denominati con lo stesso appellativo, il che significa una trasmissione pure in relazione alla specificità professionale. Fra i molti ne citeremo solo alcuni.

Esempi di alberi genealogici:

PISA - Il caso più antico riguarda i membri di una famiglia la cui attività come broccai è documentata dal 1273 al 1394:

Altri sono noti per il XIV e per il XV secolo. Fra questi si possono ricordare i membri della famiglia che fa capo a



Vinaccetto da Bacchereto (1°m. XIV), un componente della quale ritorna nel luogo di origine intorno al 1340. A Vanni di Senso detto il Rosso fanno seguito, nell'attività di vasai (2°m. XV), il figlio ed il nipote. Il primo membro noto dei Dal Broccaio, il «maestro Andrea», è già morto nel 1384, l'attività dei Borghesi è documentata dal 1382 fino almeno alla metà del cinquecento, i Cerri vengono menzionati per la prima volta nel 1408, ecc.

SIENA - Il caso più antico noto per Siena è quello dell'orciolaio Pasquino e dei suoi tre figli, attivi tra la fine del XIV ed il 1430.

FIRENZE e CONTADO - Molti esempi dei secoli XIV e XV sono riportati dal Cora (Cora 1973, pp.202-205).

6.2. Salariati, garzoni, apprendisti. Contratti comprendenti clausole precise sul dare e l'avere, sui diritti e sui doveri, testimoniano, a partire dalla metà circa del XIV secolo, una maggiore articolazione nella organizzazione di alcune botteghe, nelle quali vengono assunti apprendisti, garzoni, ma anche lavoratori stipendiati destinati ad eseguire lavori speciali. Non mancano i casi in cui alcuni debiti vengono estinti con prestazioni di lavoro.

Esempi:

PISA -

- **1389** - Cione di Lenzo di Cione restituisce la somma di 20 fiorini d'oro, avuta in prestito dalla madre, vedova di Lenzo di Cione vasaio, da Casuccio di Giovanni, pure vasaio, lavorando nella bottega di quest'ultimo. Cione si impegna a fare: «*ad sex menses proxime venturos petia ducenta quinquaginta schudellarum de terra ex parte suprascripti Casuccii videlicet de terra et massariitiis suprascripti Casuccii sine briga, molestia, reclamatione....Quare suprascriptus Casuccius....promisit suprascripto Cioni dare et solvere pro eius salario et mercede laborature suprascriptarum schudellarum....*» (Tongiorgi 1972, p.130).

- **1393** - Ugo di Mone «*posuit se ipsum ad standum et morandum pro discipulo sive puero cum magistro Bonajuncta, vasario...., in termino annorum trium....et promisit....ei servire die noctuque secundum usum consuetudinem artis predictae de omni servitio pertinente ad dictam artem et misterium vasariorum....*». Ugo dichiara di osservare gli impegni «*bona fide sine fraude*», con la minaccia di una pena in denaro, Bonajuncta di tenerlo nella sua bottega, «*docere eum dictam artem*» e di retribuirlo con un salario mensile (Tongiorgi 1972, p.138).

- **1393** - Francesco di Pagno «*posuit se ad standum et morandum pro laborante cum Casuccio quondam Johannis vasario....ad dictam artem et misterium vasariorum faciendam et exercendam in apotheca suprascripti Casucci....in termino unius anni....*». Francesco promette «*stari et morari cum eo*» per il tempo prefissato, di eseguire tutti i servizi connessi a «l'arte» e di lavorare con Casuccio «*omnibus diebus operativis et de nocte....fideliter et sollicitate, excepto quod non teneatur dictus Fracischus coquere ad fornellum....*». Francesco non poteva interrompere l'impegno se non con licenza di Casuccio, al quale, lui e la sua famiglia, non dovevano arrecare danni né materiali, né morali. Casuccio, per parte sua, si impegnavano ad istruirlo e a pagargli il salario stabilito alla fine dell'anno o mensilmente (Tongiorgi, 1972, p.131).

- **1407** - Una formula simile suggella il contratto di lavoro di Francesco detto Cecco che «*posuit se ad laborandum cum Andrea olim Chimenti....decem octo menses, et dictus Andrea promisit singulo sabbato solvere ad illam rationem de qua solvuntur alii laboratore dicti misterii....*» (Tongiorgi 1979, p.60).

FIRENZE -

- **1427** - Presso Giunta di Tugio prestano opera come «*lavoranti d'orciuoli*» Iacopo di Andrea e Bernardo di Bernardo (A.S.F., Catasto 19, c.376 r.; Catasto 21, c.65 v.).

- **1427-1429** - Antonio di Branca (da Viterbo) è debitore di 1.35 degli orciolai di Bacchereto Piero di Mazeo e Bazino di Iacopo, che lavorano in Firenze, ed è detto «*loro lavorante*» (1427). Piero nel 1429 dichiara che è «*nostro lavorante*», ma «*se n'è ito per debito*» (Cora 1973, I, p.247).

CONTADO -

- **1412** - Giunta di Corso da Montelupo, emigrato per qualche tempo, «*è venuto a llavorare all'arte degli orciuoli, cioè a macinare colori a Montelupo*» (A.S.F., Estimo 247, c.193 r.).

- **1427** - Lorenzo di Andrea di Lippo dichiara di dovere a Simone di Michele di Montelupo 1.60. «*Io Lorenzo sono orciolaio e sto per lagorante con Simone di Michele orciolaio; Nanni mio figlio pe' lagorante....de d'estimo s.17.*» (Cora 1973, I, p.338).

RAVENNA -

- **1357** - Zanino del fu Mainetto de Curribus figura fra i lavoratori salariati, ma anche «a cottimo», della bottega di Antonio del fu Brunaccio Badai, con il quale ha stipulato un contratto «*pro salario et mercede*», della durata di un anno (Gelichi, in stampa).

6.3. Società, compagnie. Un discorso a parte meriterebbero le Associazioni o Corporazioni, gli «Ordini» cui sono iscritti i vasai. Poiché queste però si presentano strettamente collegate alle varie situazioni politico-amministrative, le diversità che si registrano nelle differenti località non consentono di individuare un filo conduttore comune, l'argomento pertanto non viene considerato nel

presente contributo, rimandando a quanto scritto luogo per luogo.

Le «Società» o «Compagnie», di cui si parla, sono invece quelle costituite, da due o più operatori, nella gestione comune di una o più botteghe. Questo fenomeno, che si comincia a registrare nella seconda metà del XIV secolo, è chiaro indice di un cambiamento nell'organizzazione del lavoro per rispondere ad esigenze che la conduzione familiare non era più in grado di garantire. Non è certo un caso che il periodo corrisponda a quello nel quale la produzione ceramica dei manufatti con coperture vetrificate deve sopperire ad una richiesta di mercato piuttosto grande e generalizzata. Anche la formazione di tali «Compagnie» è regolata da precisi contratti stipulati da notai. I contraenti ne entrano a far parte «alla pari», oppure alcuni con i capitali, la bottega, le attrezzature, altri con la sola «forza lavoro».

Esempi:

PISA -

- 1389 - Rainaldo di Stefano e Nino di Giovanni, vasai, «inter se ad invicem fecerunt et contraxerunt compagiam sive societatem de faciundo et fieri faciundo artem vagellorum et aliarum rerum, quas in dicta arte fiunt duraturam hinc ad annos quattuor proxime venturo....». Ambedue si impegnano a parteciparvi con una somma eguale di denaro «et lucrum quod provenit ex ipsa societate et compagia inter se per medium dividerunt....» (Tongiorgi 1972, p.137).

- Nella prima metà del XV secolo se ne incontrano altre, stipulate fra due o tre vasai.

FIRENZE -

- 1427 - Più articolato è il caso di una bottega fiorentina di proprietà del Monastero di Vallombrosa, gestita da Piero di Mazzeo socio di Bazino di Iacopo, ambedue orciolai di Bacchereto. Compartecipe della Società, con un capitale in denaro, è infatti anche Zanobi di Bartolo, sarto. «E so' Piero e Bazino sono compagni e stano a uno pane e vino, e stano ala Porta ala croce dentro a fare la bottega degli orcioli....». «Ista il detto Pierino e Bazera in una casa....dell'abate di Valembrosa, e debba tenere la detta casa anni cinque prossimi, che l'anno tenuta un anno; el deto Piero e Bazino debba lasciare la deta fornace con tuta e ciascuna maserizie e in questo mezo noi debba pagare nula di pigione....». «....Zanobi di Bartolo sarto à i' sula deta bodega e chompagnia f.cento d'oro....» (Cora 1973, I, pp.253, 301-302, 367).

RAVENNA -

- 1358 - Zanino del fu Mainetto, che abbiamo incontrato come lavorante presso Antonio Badaì nell'anno 1357, scioglie il contratto con quest'ultimo per stipulare una società con «Guido Frigerius condan Antonii Frigerii....ad artem orzolarum a vino». Guido avrebbe rifornito lo Zanino di tutto il necessario, mentre il secondo si impegnava con il

suo lavoro, senza percepire salario, ma dividendo con il socio il guadagno a metà.

- Esistono nella Regione altri casi di tali società, a metà «lucro e danno», fra ceramisti ed altri soggetti dediti a professioni diverse (Gelichi in stampa).

6.4. Investimenti di capitali esterni («Trust»). Alcuni dei casi citati sopra indicano già degli esempi nei quali si segnala la partecipazione, all'attività nel campo della ceramica, di persone non direttamente coinvolte nella stessa, che investono comunque in essa dei capitali. In questa ottica può essere visto l'acquisto in Montelupo da parte del facoltoso cittadino fiorentino Messer Marcello Strozzi. In una sua «memoria» del 1416 risulta infatti che questi compera: «da Benedetto di Venturino da Mantova che facea orcioli, una bottega chon casa, piazza e un pezo di tera....per f.62 d'oro....» (Cora 1973, I, p.321; A.S.F.,Notarile Antecosimiano D 55, c.237 r.). Questo può anche essere indice di un inizio di interesse, da parte della classe mercantile fiorentina, ad investire capitali in un settore economico rimasto fino ad allora marginale. Pur se più avanzato nel tempo, rispetto ai limiti che ci siamo prefissati nella presente ricerca, non si può prescindere dal ricordare il caso del vero e proprio «Trust» stipulato, nel 1490, fra Francesco Antinori e ventitre orciolai di Montelupo. Questi «promiserunt et per solemnem stipulationem convenerunt Francisco olim Antonii de Antinoribus cive florentino presenti et pro se et suis heredibus et successoribus recipienti et stipulanti etc., dare et vendere etc. omne laborerium vasorum et orciolorum et alterius cuiuscunque generis vasorum expectantium ad eorum artem orciolorum et vasorum, quod et que ipsi et quilibet ipsorum facient infra tres annos proxime futuros....pro infrascripti pretiis....». Fanno seguito le valutazioni per: «laborerium dozinale et quod per dictos suprascriptos orciolarios vocatur dozinale....laborerium quod appellatur damaschinum....laborerium quod nuncupatur vantagginum....». Le norme stipulate nel contratto sono molteplici e ben precise. Fra queste si può ancora indicare: «Et promiserunt dicti suprascripti orciolarii quilibet eorum, pro se ipsis et eorum et quislibet eorum filiis fratribus et consanguineis, quod infra dictos tempus....aliis non vendent neque donabunt ecepta summa solidorum quinque pro qualibet cotta et non amplius, neque aliis vendi vel donari facient de dicto laborerio vasorum....» (Cora 1973, I, pp.422-423). La situazione di Montelupo deve essere tuttavia considerata, almeno nel quadro toscano, un po' particolare. Il ruolo predominante delle botteghe montelupine si deve, più che ad una espansione economica del centro, ad una scelta politica operata dal governo fiorentino. A seguito della guerra con Pisa negli anni 1405-1406, si aprì per la locale classe mercantile uno sbocco portuale che consentì la «commercializzazione internazionale» delle «maioliche di Montelupo» a tutti note, divenendo il centro «specializzato» in tali produzioni (Berti F. 1986, p.14).

7. - CIRCOLAZIONE DELLA MANODOPERA.

La presenza di ceramisti stranieri fra le maestranze di

un determinato luogo, come lo spostamento di ceramisti da una località all'altra, ha certamente determinato un più o meno intenso interscambio di informazioni e di esperienze. La sintesi delineata per la Toscana (Berti-Cappelli-Francovich, 1984, pp.503-507) mostra come in questa regione sia un fattore poco rilevante nel corso del XIV secolo, divenendo invece più marcato nel successivo. Non del tutto diverso è, dal punto di vista quantitativo, quanto emerge dai dati raccolti per altre regioni. All'interno di questa circolazione, per una migliore comprensione del suo significato, si devono comunque operare alcune distinzioni:

7.1. Operatori che da un centro di produzione affermato si trasferiscono in altre località.

7.2. Cittadini che, originari di posti diversi, abitano ed operano in centri di produzione affermati.

Non sempre i documenti ci informano, in relazione ai primi, se tali individui vanno a svolgere nel nuovo posto attività nel campo ceramico, ma in molti casi, che sarebbe qui lungo elencare, ciò avviene chiaramente, ed in alcuni è pure provato che nella nuova sede vengono impiantate produzioni analoghe a quelle del luogo di origine. Per quanto concerne il secondo punto, spesso i documenti si limitano ad indicare la provenienza (*da...*). Molto frequenti, ma meno interessanti, sono le presenze nei vari luoghi di individui dei rispettivi contadi o di località del circondario. Al riguardo di tali circolazioni della manodopera tuttavia basterà sottolineare, nel presente contributo, la possibilità di ricavare dalla documentazione scritta notizie che dovranno poi essere vagliate zona per zona.

8. - ALTRE INFORMAZIONI SUI CERAMISTI.

Altri dati, riportati sui documenti in questione, ci possono fornire ragguagli su questioni che non riguardano direttamente l'attività, ma che possono essere interessanti perché ci informano sulle condizioni economiche, sui rapporti intercorrenti fra i ceramisti stessi, sullo stato sociale e sulla posizione nell'ambito della città. A proposito di questi ultimi non mancano ad esempio notizie di vasai investiti di incarichi pubblici di varia natura, ecc.

9. LE CERAMICHE.

Uno studio tutto da affrontare, riguardo il quale si hanno solo per ora sporadici ed isolati contributi (ad es. la voce «Glossario» nelle analisi tipologiche in: Mannoni, 1968/69, pp.131-149; il capitolo «Nomenclatura» in: Cora, 1973, I, pp.159-165), è quello relativo ai nomi ed alle qualifiche dei recipienti indicati nella documentazione scritta. Il loro rapporto con le evidenze archeologiche deve essere delineato zona per zona e in relazione ai differenti momenti, anche perché termini eguali possono indicare recipienti morfologicamente diversi a seconda delle località. Solo a seguito di questi lavori preliminari sarà possibile definire aree più o meno affini fra loro. Le numerosissime citazioni in materia offrono comunque tre tipi di informazioni:

9.1. Il nome del manufatto. Anche un semplice elenco sarebbe molto lungo. Per alcuni il riferimento a particolari recipienti appare immediato, meno per altri. Rientrano nelle caratteristiche intrinseche al tipo le indicazioni di misura, ma anche altre come ad esempio «*cum manicho*» ecc.

9.2. Specificazioni relative alla funzione. Ad esempio possiamo trovare il nome del manufatto accompagnato da specificazioni che ne indicano la destinazione d'uso: «*per cucina*», «*da mensa*», «*da bere*», «*a vino*», «*da oglio*», «*da acqua*», «*per famigli*», «*da digiuno*», ecc.

9.3. Specificazioni relative alla qualità. Il nome può essere accompagnato da definizioni che suggeriscono la qualità dei manufatti, ad esempio: «*de terra*», «*invetriati*», «*verniciati*», «*bianchi*» (o *alba*), «*verdi*», «*picti*», ecc.

CONCLUSIONI.

Poco rimane da aggiungere a conclusione di queste pagine nelle quali si è cercato di sintetizzare i tipi di informazioni deducibili dalla documentazione archivistica edita. Queste non sono certamente le sole, ma sicuramente quelle più strettamente connesse con l'attività nel settore. Gli esempi riportati, più abbondanti per certe località, meno per altre, rispecchiano lo stato attuale delle ricerche che, non sempre, risponde a quella che doveva essere la realtà produttiva di un centro o di un'area, come chiaramente attestano, in qualche caso, le ricerche archeologiche. Fra i testi a noi pervenuti al momento non figurano scritti specifici in materia, trattandosi prevalentemente, come abbiamo detto, di atti notarili di varia natura con riferimenti indiretti all'attività stessa. Non per questo appaiono meno interessanti, ed il contributo che portano alle nostre conoscenze è, senza ombra di dubbio, di un certo rilievo.

Il quadro qui delineato è, come abbiamo premesso, relativo alla situazione di un'area, l'Italia centro-settentrionale, che, se pur vasta, presenta pur sempre dei limiti. Ci auguriamo che esso possa costituire un buon punto di partenza per le ricerche future, che potranno contribuire a chiarire sempre di più le questioni affrontate e quelle ancora da affrontare.

(Febbraio 1992)

BIBLIOGRAFIA:

A.S.F. = Archivio di Stato di Firenze.

BALLARDINI 1916: BALLARDINI (G.) - L'arte della maiolica in Faenza: suoi ordinamenti e sue relazioni coi poteri pubblici. *Faenza*, IV, 1916, pp.1-10, 50-56, 65-70, 97-104.

BALLARDINI 1927: BALLARDINI (G.) - Per l'antichità della produzione ceramica in Faenza. *Faenza*, XV, 1927, pp.7-11.

BALLARDINI 1950: BALLARDINI (G.) - Il primo documento sinora noto dell'attività ceramista faentina: 15 marzo 1142. *Faenza*, XXXVI, 1950, pp.75-76.

BERTI, CAPPELLI, FRANCOVICH 1984: BERTI (G.), CAPPELLI (L.), FRANCOVICH (R.) - La maiolica arcaica in Toscana. In: *La ceramica medievale del Mediterraneo occidentale*, Siena-Faenza, 1984. Firenze, All'Insegna del Giglio, 1986, pp.483-510.

BERTI, MANNONI 1988: BERTI (G.), MANNONI (T.) - Rivestimenti vetrosi e argillosi su ceramiche medievali e risultati emersi da ricerche archeologiche e analisi chimiche e mineralogiche. In: *Scienze in Archeologia. II Ciclo di Lezioni*, Pontignano-Siena, 1988. Firenze, All'Insegna del Giglio, 1990, pp.89-124. (Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Università di Siena, n°20-21).

BERTI, TONGIORGI 1977: BERTI (G.), TONGIORGI (L.) - Ceramica pisana: Secoli XIII-XV. Pisa, Pacini, 1975. 159 p., XXIII tav.

BERTI, TONGIORGI 1981: BERTI (G.), TONGIORGI (L.) - I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa. Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1981. 303 p., CCXXIV tav. (Quaderni di Cultura Materiale, 3).

BERTI F. 1982: BERTI (F.) - Note sulla maiolica arcaica di Montelupo Fiorentino. *Archeologia medievale*, IX, 1982, pp.175-191.

BERTI F. 1986: BERTI (F.) - La maiolica di Montelupo. Milano, Electa, 1986. 202 p.

BIAVATI 1976: BIAVATI (E.) - Documenti. Serie imolese. Maiolicari dal secolo XIII al secolo XVI. *Faenza*, LXII, 1976, pp.15-19.

BIAVATI 1980: BIAVATI (E.) - La medievale maiolica arcaica fabbricata a Imola dal 1356 al 1367. Documentati i tipi merceologici prodotti in quegli anni. Non si fabbricavano le scodelle ceramiche ad Imola. In: *Atti XIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 1980, pp.253-259.

BLAKE 1980: BLAKE (H.) - The archaic Maiolica of north-central Italy: Montalcino, Assisi and Tolentino. *Faenza*, LXVI, 1980, pp.91-152.

BONAINI 1854: BONAINI (F.) - Statuti inediti della città di Pisa. Firenze, 1854.

CAMEIRANA 1972: CAMEIRANA (A.) - I capitoli dei pignattari savonesi del XV secolo. In: *Atti V Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 1972, pp. 15-26.

CAMEIRANA 1973: CAMEIRANA (A.) - Esempi di prime smaltate a Savona. Il pavimento dell'antico convento di S.Francesco. *Faenza*, LIX, 1973, pp. 132-137.

CAPPELLI 1990: CAPPELLI (L.) - Siena. Aspetti della produzione ceramica fra XIII e XV secolo. In: *Ceramica Toscana dal Medioevo al XVIII secolo*. Catalogo della Mostra, Monte S.Savino, 1990, Roma, Rotoedit, 1990, pp.323-355.

CARNASCIALI, RONCAGLIA 1986: CARNASCIALI (N.), RONCAGLIA (G.) - Antiche fornaci nel Chianti. Radda in Chianti, Studium, 1986, 120 p.

CARRATORI, GARZELLA 1988: CARRATORI (L.), GARZELLA (G.) - Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi vari. I (954-1248). Pisa, Pacini, 1988, 208 p. (Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano», Fonti 2).

CORA 1973: CORA (G.) - Storia della maiolica di Firenze e del Contado. Secoli XIV e XV. Firenze, Sansoni, 1973. I, 505 p., II, 365 tav.

DE LA RONCIERE 1976: DE LA RONCIERE (C.) - Florence. Centre économique régional au XIVe siècle. Le marché des denrées de première nécessité à Florence et dans sa campagne et les conditions de vie des salariés (1320-1380). Aix-en Provence, 1976.

DU CANGE 1883: DU CANGE (C.) - Glossarium mediae et infimae latinitatis. Niot, 1883.

ERICANI, MARINI 1990: ERICANI (G.), MARINI (P.), (a cura di:) - La ceramica nel Veneto. La Terraferma dal XIII al XVII secolo. Verona, Mondadori, 1990, 534 p.

FRANCHI, MANGANELLI DEL FA 1982: FRANCHI (R.), MANGANELLI DEL FA (C.) - Studio delle caratteristiche mineralogico-petrografiche e chimiche delle coperte e dei biscotti di alcuni reperti provenienti da una fornace di Siena. In: *Franovich 1982*, pp. 323-332.

FRANCOVICH 1982: FRANCOVICH (R.) - La ceramica medievale a Siena e nella Toscana meridionale (secc.XIV-XV): Materiali per una tipologia. Firenze, All'Insegna del Giglio, 1982. 332 p. (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 5/6).

FRANCOVICH, GELICHI 1980: FRANCOVICH (R.), GELICHI (S.) - Archeologia e Storia di un monumento medievale. Gli scavi nel 'cassero' senese della Fortezza di Grosseto. Bari, De Donato, 1980, 210 p. (Archeologia: Materiali e Problemi, 2).

GALLI 1928: GALLI (R.) - L'Arte ceramica in Imola. Imola, 1928.

GARZELLA 1990: GARZELLA (G.) - Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII. Bari, GISEM-Liguori, 1990, 316 p. (Europa Mediterranea Quaderni 8).

GELICHI 1984: GELICHI (S.) - La ceramica ingubbiata medievale nell'Italia nord-orientale. In: *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Siena-Faenza, 1984. Firenze, All'Insegna del Giglio, 1986, pp.353-407.

GELICHI 1990: GELICHI (S.) - Il ritrovamento di via Sant'Agostino (casa Varani-Liverani). In: *Archeologia a Faenza. Ricerche e scavi dal Neolitico al Rinascimento*. Bologna, Nuova Alfa, 1990, pp.81-86.

GELICHI IN STAMPA: GELICHI (S.) - Ceramiche e ceramisti nella Ravenna tardo-medievale. *Storia di Ravenna*, III. Venezia, Marsilio, in stampa.

GELICHI, NEPOTI 1990: GELICHI (S.), NEPOTI (S.) - La «maiolica arcaica» a Bologna. In: *Atti del XXIII Convegno Internazionale delle Ceramiche*, Albisola, 1990, in stampa.

GRIGIONI 1912: GRIGIONI (C.) - Nota su l'Arte e gli artisti in Ravenna. *Felix Ravenna*, 1912, pp.327-330.

LANTERI 1979: LANTERI (L.) - Etimologie arabe di termini ceramici. In: *Atti XII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 1979, pp.67-73.

LAVAGNA, VARALDO 1986: LAVAGNA (R.), VARALDO (C.) - La graffita arcaica tirrenica di produzione savonese alla luce degli scarti di fornace dei secoli XII e XIII. In: *Atti XIX Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 1986, pp.119-130.

MANNONI 1968/69: MANNONI (T.) - La ceramica Medievale a Genova e nella Liguria. Bordighera-Genova, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1975, 207 p. (Studi Genuensi, VII, 1968/69).

MENDERA 1988: MENDERA (M.) - Testimonianze archeologiche emerse nel centro storico. *Miscellanea Storica della Valdelsa*, XCIV/1-2, 1988, pp.47-61.

MIGLIORI-LUCCARELLI 1983: MIGLIORI-LUCCARELLI (A.) - Orciolai a Siena. *Faenza*, LXIX, 1983, pp.255-288, 368-400.

MILANESI, GUASTI 1902: MILANESI (G.), GUASTI (G.) - Di Cafaggiolo e d'altre fabbriche di ceramica in Toscana. Firenze, 1902 (Rist. anastatica, Bologna, 1982).

MONTICOLO, BESTA 1914: MONTICOLO (G.), BESTA (E.), (a cura di:) - I Capitoli delle Arti veneziane. III. Roma, 1914.

MORAZZONI 1955: MORAZZONI (G.) - La maiolica antica veneta. Milano, 1955.

NEPOTI 1978: NEPOTI (S.) - Gli scarti di fornace di maiolica arcaica e di graffita arcaica padana a Bologna e Reggio Emilia. In: *Atti XI Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 1978, pp.45-53.

NEPOTI 1984: NEPOTI (S.) - La maiolica arcaica nella Valle padana. In: *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Siena-Faenza, 1984. Firenze, All'Insegna del Giglio, 1986, pp.409-418.

PASQUINELLI 1987: PASQUINELLI (G.) - La ceramica di Volterra nel Medioevo (secc.XIII-XV). Firenze, All'Insegna del Giglio, 1987, 83 p. (Quaderni dell'Insegnamento di Archeologia medievale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, n°9).

PICCINNI 1981: PICCINNI (G.) - Per lo studio della produzione di ceramica e vetro nella prima metà del quattrocento: la committenza del Monastero di Monte Oliveto presso Siena. *Archeologia Medievale*, VIII, 1981, pp. 589-600.

PICCOLPASSO 1976: PICCOLPASSO (C.) - Li tre libri dell'Arte del vasaio (a cura di G.Conti). Firenze, All'insegna del Giglio, 1976, 260 p.

REGGI 1982: REGGI (G.L.) - Ceramiche di produzione ravennate. In: *ZURLI (F.), IANNUCCI (A.M.) - Ceramiche delle Collezioni del Museo Nazionale di Ravenna*. Imola, 1982, pp.57-59, 95-118.

TAMBURINI 1977: TAMBURINI (A.) - Vita economica e sociale del comune di Montaione tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo. *Miscellanea Storica della Valdelsa*, LXXXIII, 1977.

TOLAINI 1979: TOLAINI (E.) - Forma Pisarum. Pisa, Nistri-Lischi, 1979. 380 p. (Cultura e Storia Pisana, 1).

TONGIORGI 1964: TONGIORGI (L.) - Pisa nella Storia della Ceramica. I. *Faenza*, L, 1964, pp.3-24.

TONGIORGI 1972: TONGIORGI (L.) - Pisa nella Storia della Ceramica. II. *Faenza*, LVIII, 1972, pp.125-139.

TONGIORGI 1979: TONGIORGI (L.) - Pisa nella Storia della Ceramica. III. *Faenza*, LXV, 1979, pp.17-32, 51-65, 91-103, 129-136.

VARALDO 1973: VARALDO (C.) - Denominazione del ceramista ligure dal XV al XVII secolo. In: *Atti VI Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 1973, pp.67-72.

VARALDO 1987: VARALDO (C.) - La ceramica a Savona nel Medioevo. In: *Atti VIII Convegno della Ceramica*. Pennabilli, 1987, Rimini, 1988, pp.5-11.

AGGIUNTA

AMATI 1865: G. AMATI (G.) - Processus contra Valdenses in Lombardia superiori anno 1387. *Archivio Storico Italiano*, 39, 1865, pp. 9-32.

BLAKE 1980: BLAKE (H.) - The "bacini" of north Italy. In: *La céramique médiévale en Méditerranée occidentale (X-XV siècles)*. Valbonne, 1978. Paris, 1980, pp. 93-111.

BOLLEA 1929: BOLLEA (L.C.) - Il mercato di Pinerolo nel secolo 14. *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, 31 (1929), n. 3-4, pp. 227-263.

CAPELLO 1814: CAPELLO di SANFRANCO (L.) - Dictionnaire portatif piémontais-français suivi d'un vocabulaire français des termes usités dans les Art et Métiers, par ordre alphabétique et les matières, avec leur explication par Louis Capello comte de Sanfranco. Première partie -Seconde partie. Turin, Imprimerie de Vincent Bianco, 1814, 2 Vol.

CERRATO et al. 1991: CERRATO (N.), CORTELAZZO (M.), MORRA (C.) - La ceramica del XIII - XVI secolo. In: MICHELETTI (E.), VENTURINO GAMBARI (M.) a cura di - *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Monografie. I, Roma 1991, pp. 116-180.

CERUTTI 1977: CERUTTI (A.) - Lessico familiare vercellese. *Bollettino Storico Vercellese*, 10, 1977, pp. 25-44.

COMBA 1982: COMBA (R.) - Un problema aperto: la diffusione della ceramica di uso domestico nel basso medioevo. In: PETTENATI (S.), BORDONE (R.) a cura di - *Torno nel basso medioevo: castello, uomini, oggetti*. Catalogo della mostra, Torino. 1982, pp. 349-356.

CORTELAZZO 1982: CORTELAZZO (M.) - Bacini di ceramica graffita del XIV secolo nel Piemonte occidentale. In: PETTENATI (S.), BORDONE (R.) a cura di - *Torno nel basso medioevo: castello, uomini, oggetti*. Catalogo della Mostra, Torino, 1982, pp. 277-301.

CORTELAZZO 1989: CORTELAZZO (M.) - Problemi posti dal tipo di intervento archeologico nell'analisi dei materiali - La ceramica graffita - La maiolica - La ceramica spagnola - I vetri - Considerazioni conclusive. In: COMBA (R.) a cura di - *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*. Cuneo, 1989, pp. 104-106, 142-162, 165-171, 190-202.

CORTELAZZO, QUARANTELLI 1981: CORTELAZZO (M.), QUARANTELLI (E.) - Le ceramiche medievali e postmedievali del Museo Romano di Tortona. In: Atti del XIV Congresso Internazionale della Ceramica, Albisola, 1981, pp. 179-189.

DAL POZZO 1893: DAL POZZO di MOMBELLO (G.) - *Glossario etimologico piemontese*. Torino, F. Casanova Edit., 1893 (Tip. L. Roux e C.).

FILIPPI, CORTELAZZO 1989: FILIPPI (F.), CORTELAZZO (M.) - L'archeologia urbana e gli interventi albesi. Riflessioni e primi dati sulle indagini. *Alba Pompeia*, N. S., X, Fasc. I, 1989, pp. 23-62.

GASCA QUEIRAZZA 1970: GASCA QUEIRAZZA (G.) - Case e parole di ieri e di oggi: dagli inventari quattrocenteschi della "Crusà" di Dronero. *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, n. 62 (1. semestre 1970), pp. 5-20.

GODEFROY 1895: GODEFROY (F.) - *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du 9. au 15. siècle / composé d'après le dépouillement de tous les plus importants documents manuscrits ou imprimés qui se trouvent dans les grandes bibliothèques de la France et de l'Europe et dans les principales archives départementales municipales, hospitalières ou privées par Frédéric Godefroy*. Vol. 8 (Traire-Zygaine), Paris, 1895.

LEVI 1927: LEVI (A.) - *Dialetto etimologico del dialetto piemontese*. Torino, G.B. Paravia, 1927.

MANNONI 1982: MANNONI (T.) - Analisi del materiale ceramico. In: PETTENATI (S.), BORDONE (R.) a cura di - *Torno nel basso medioevo: castello, uomini, oggetti*. Catalogo della Mostra, Torino, 1982, pp. 119-122.

PANTÓ 1984: PANTÓ (G.) - Indagine archeologica al "Palazzo Dugentesco", antico ospedale di Sant'Andrea in Vercelli. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 3, Torino, 1984, pp. 131-244.

PANTÓ 1986: PANTÓ (G.) - Bacini dall'ex chiesa di S. Francesco a Vercelli. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 5, Torino, 1986, pp. 123-147.

PIPONNIER 1987: PIPONNIER (F.) - La céramique dans son contexte quotidien d'après les inventaires bourguignons (XIVe-XVe siècle). In: *La céramique (Ve - XIXe siècle). Fabrication, commercialisation, utilisation*. Paris, 1987, p. 235-243.

PIPONNIER 1990

SAVAY-GUERRAZ 1990

SEGATO 1955: SEGATO (D.) a cura di - *Gli statuti di Pinerolo*, Torino, 1955.

WARBURG 1966

ZALLI 1830: ZALLI (C.) - *Dizionario piemontese italiano, latino e francese, compilato dal sac. Casimiro Zalli di Chieri*. Volume 1. - 2, Carmagnola, tipografia di Pietro Barbié, 1830.

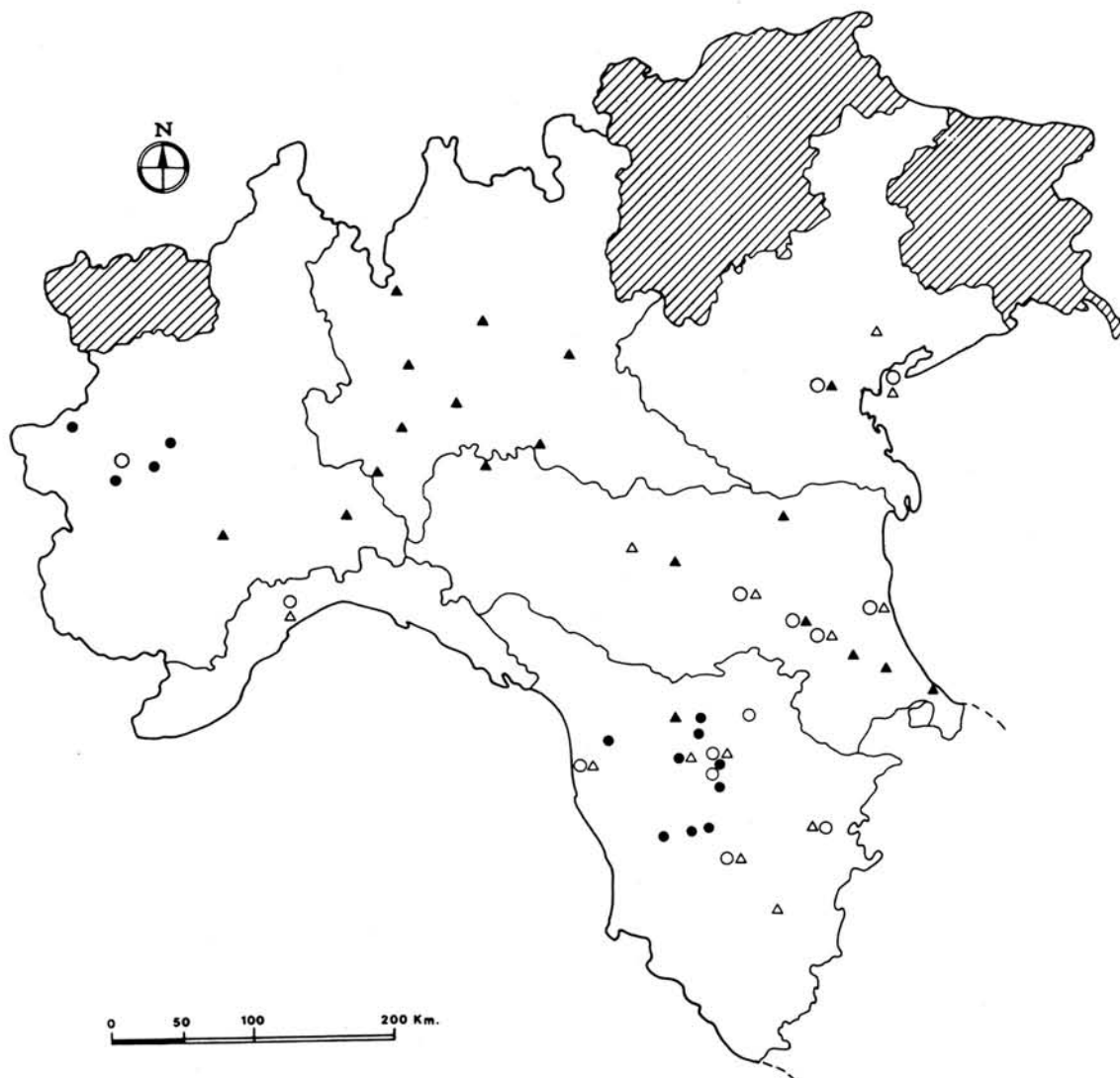


Fig.1-Carta di distribuzione delle botteghe ceramiche fino al XIV secolo sulla scorta delle fonti scritte e della documentazione archeologica.

Carta di distribuzione botteghe ceramiche in base a :	
attestazione scritta	○ prima della metà del XIV sec.
	● dopo la metà del XIV sec.
scarti di fornace	△ prima della metà del XIV sec.
	▲ dopo la metà del XIV sec.

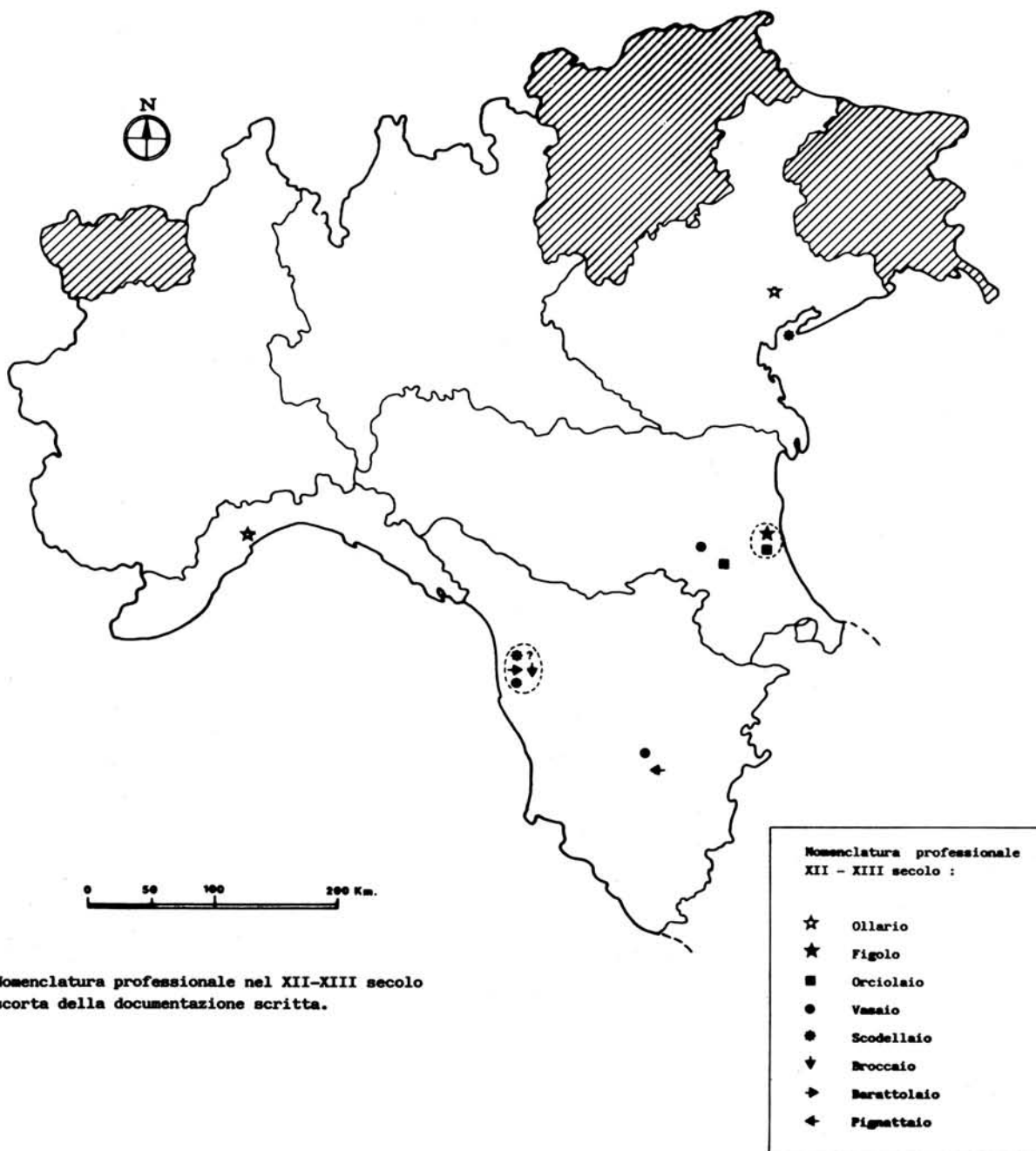


Fig.2-Nomenclatura professionale nel XII-XIII secolo
sulla scorta della documentazione scritta.

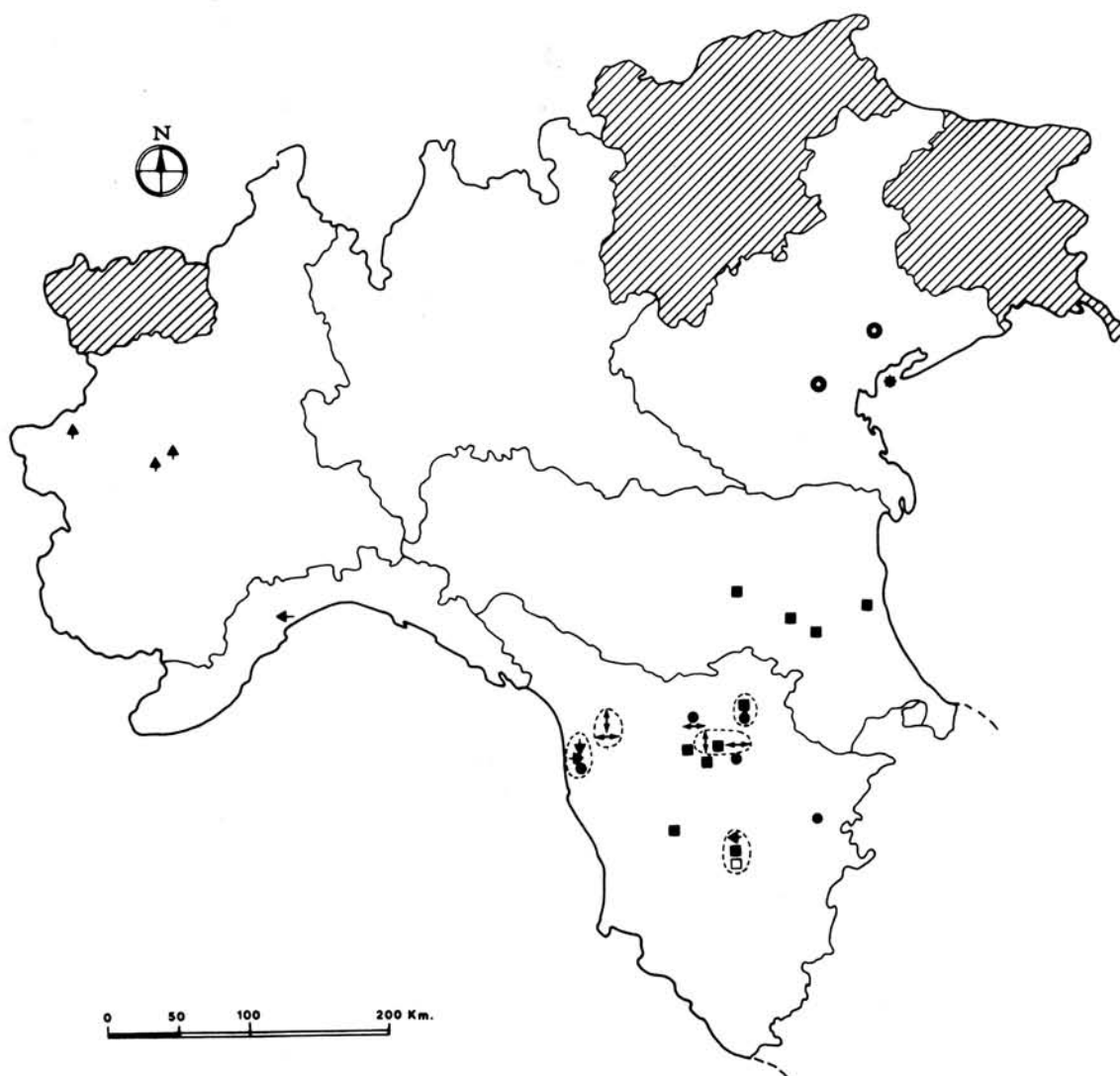


Fig.3-Nomenclatura professionale nel XIV secolo sulla scorta della documentazione scritta.

Nomenclatura professionale XIV secolo:	
■	Orciolaio
●	Vasaio
⊗	Scodellaio
↓	Brocciaio
→	Barattolaio
←	Pignattaio
□	Coppaio
↔	Stovigliaio
↑↓	Pentolaio
▲	Tupinerio
⊙	Boccalaio

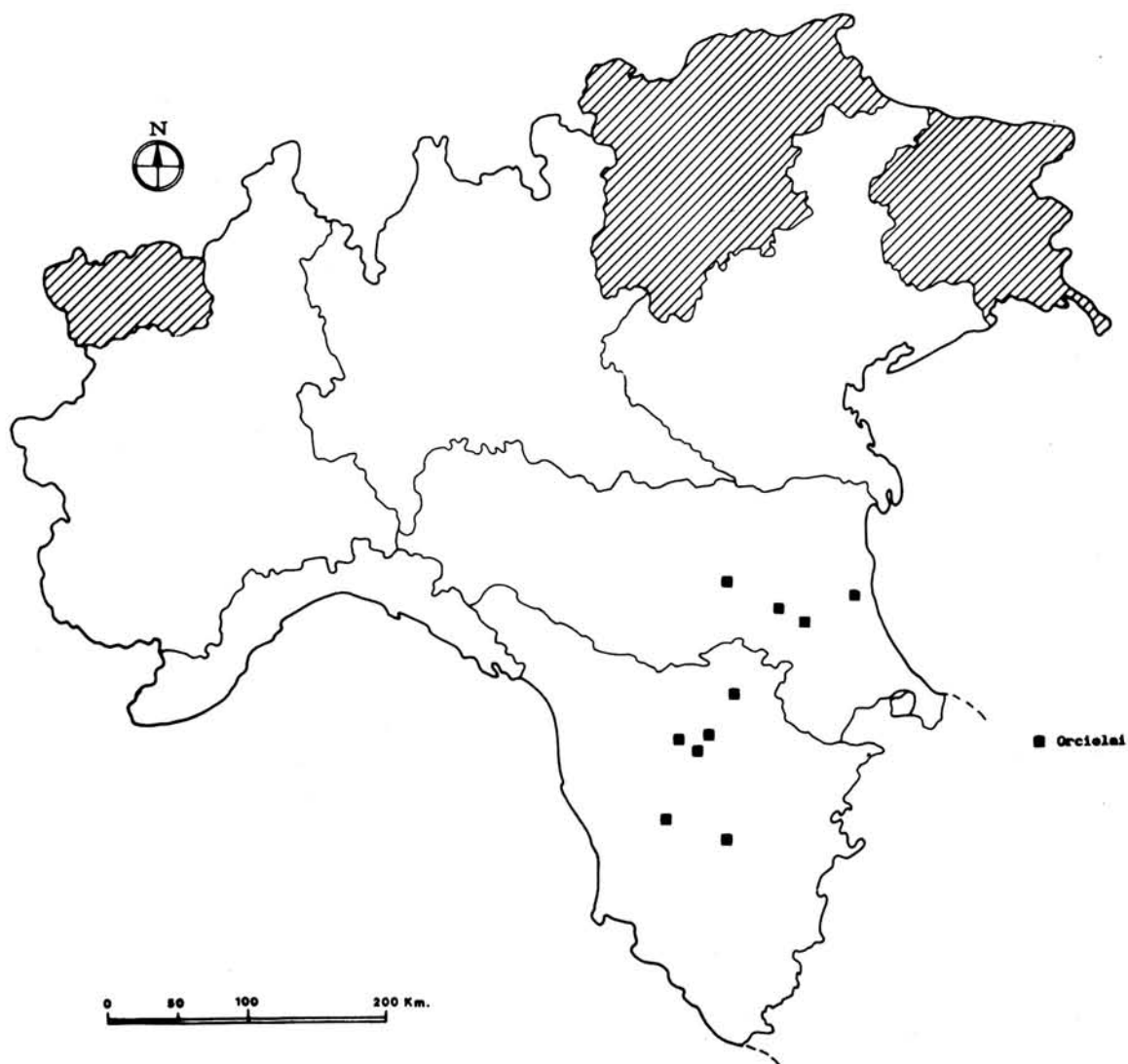


Fig.4-Distribuzione degli orciolai secondo la documentazione scritta

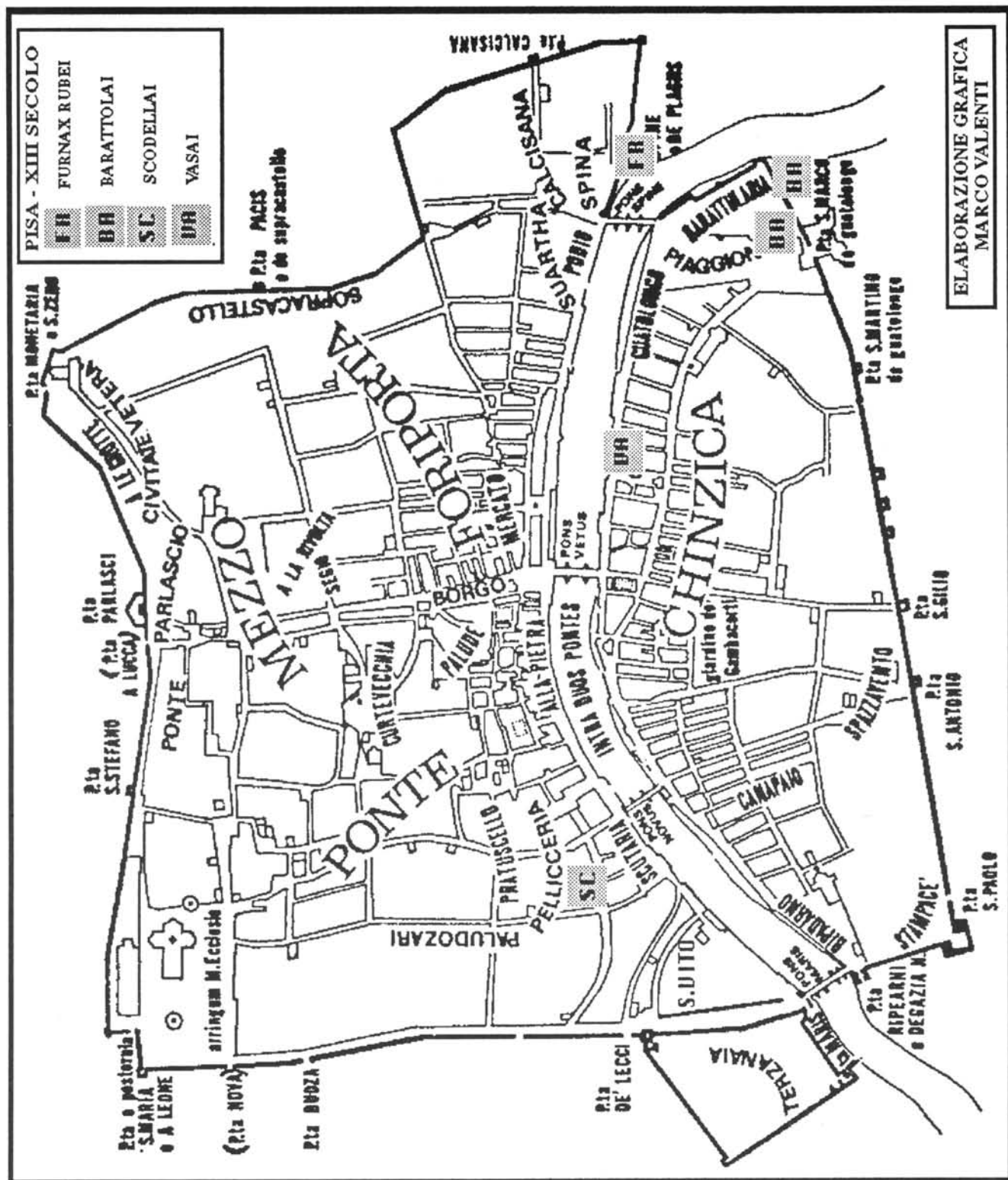


Fig.5-Pisa: ceramisti attivi nel XIII s.

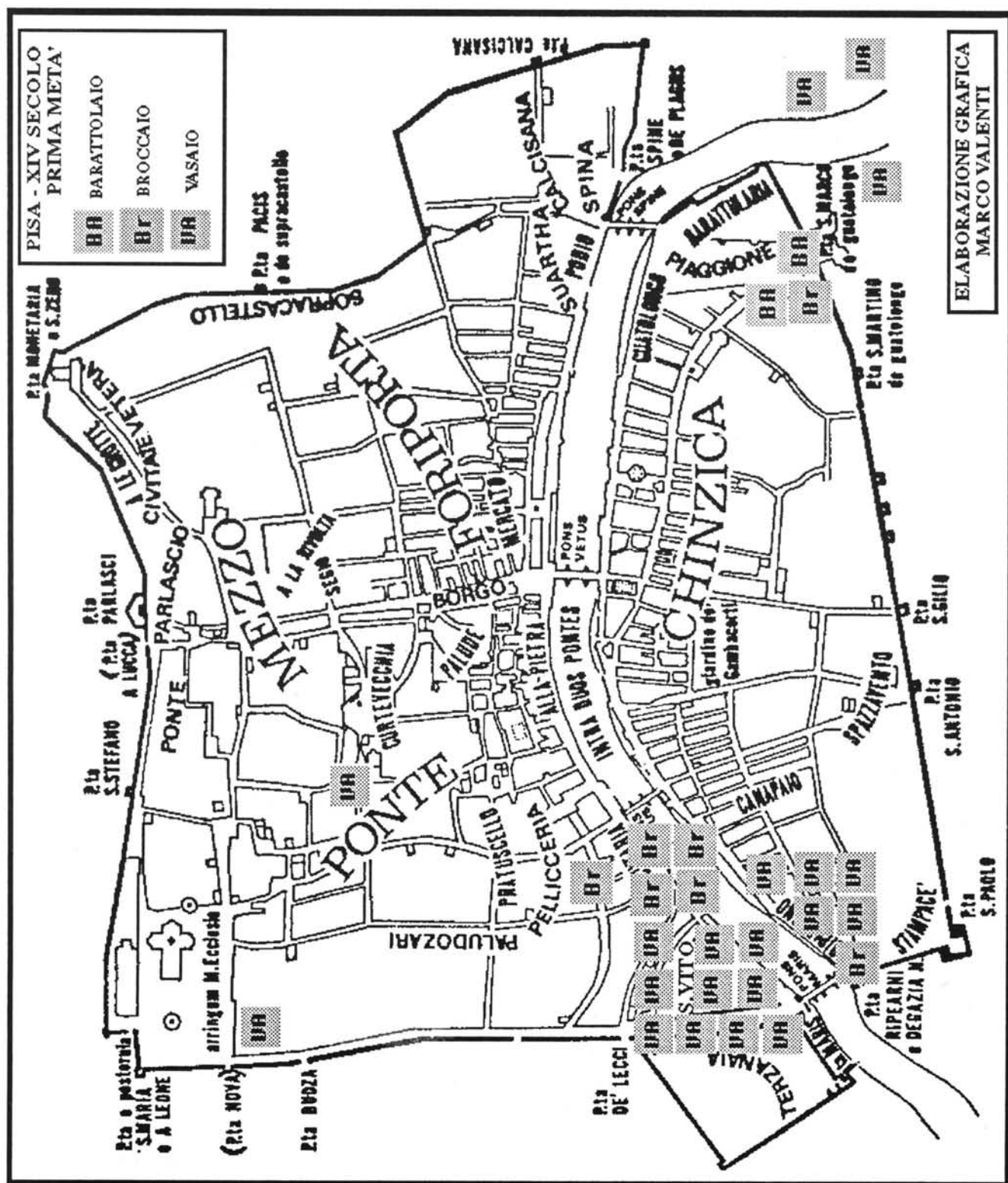


Fig.6-Pisa: ceramisti attivi nella prima metà XIV s.

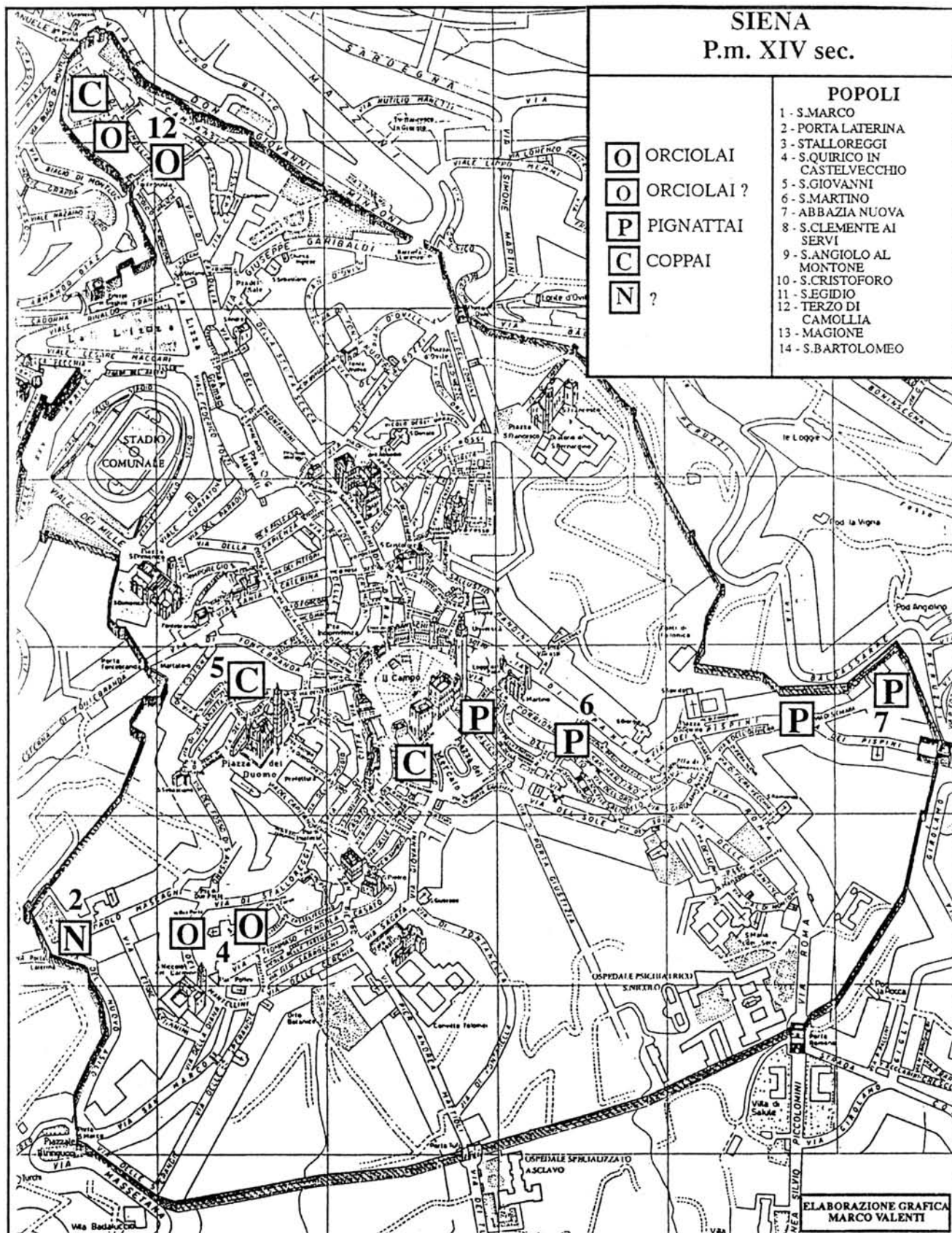


Fig.8-Siena: ceramisti attivi nella prima metà XIV s.

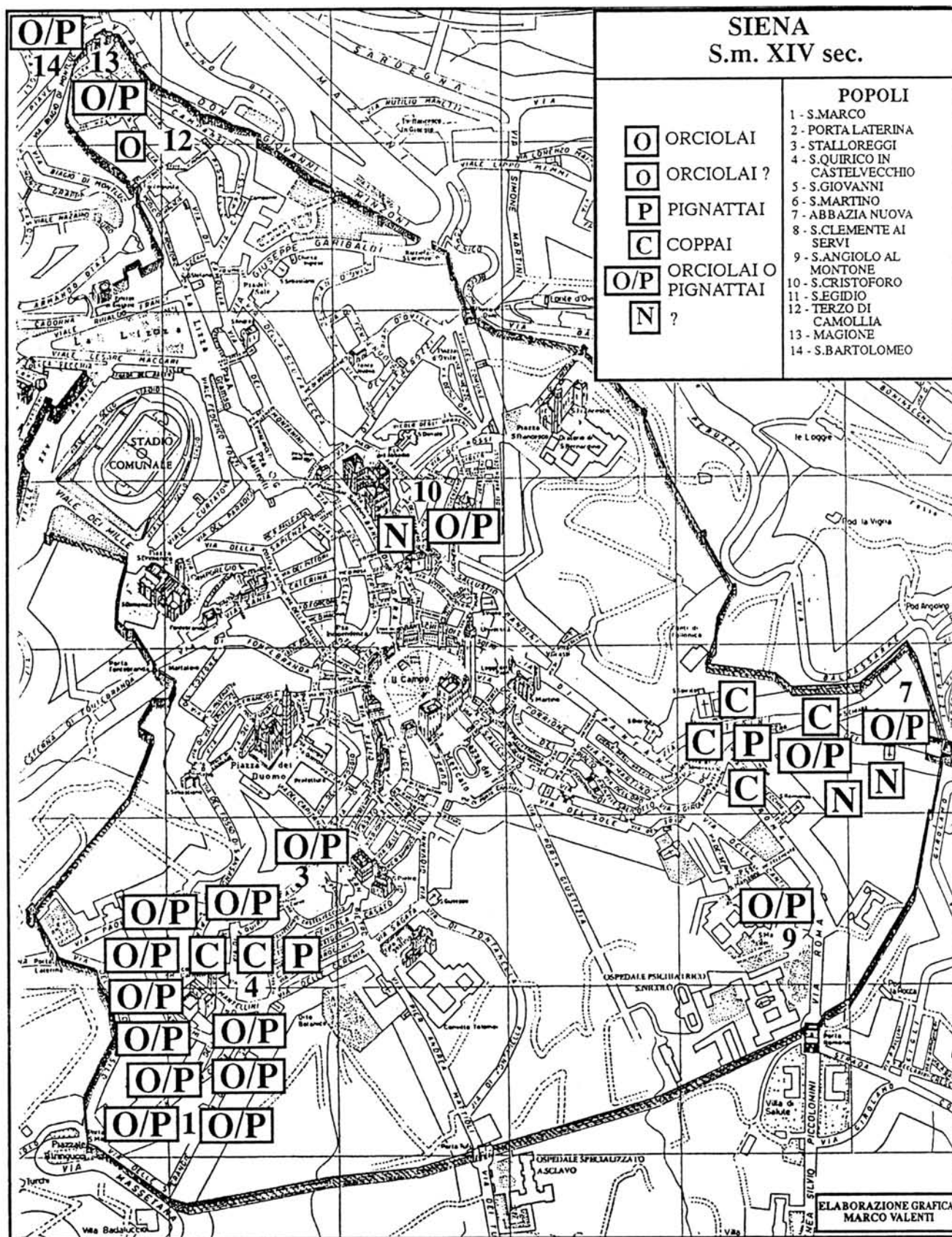


Fig.9-Siena: ceramisti attivi nella seconda metà XIV s.

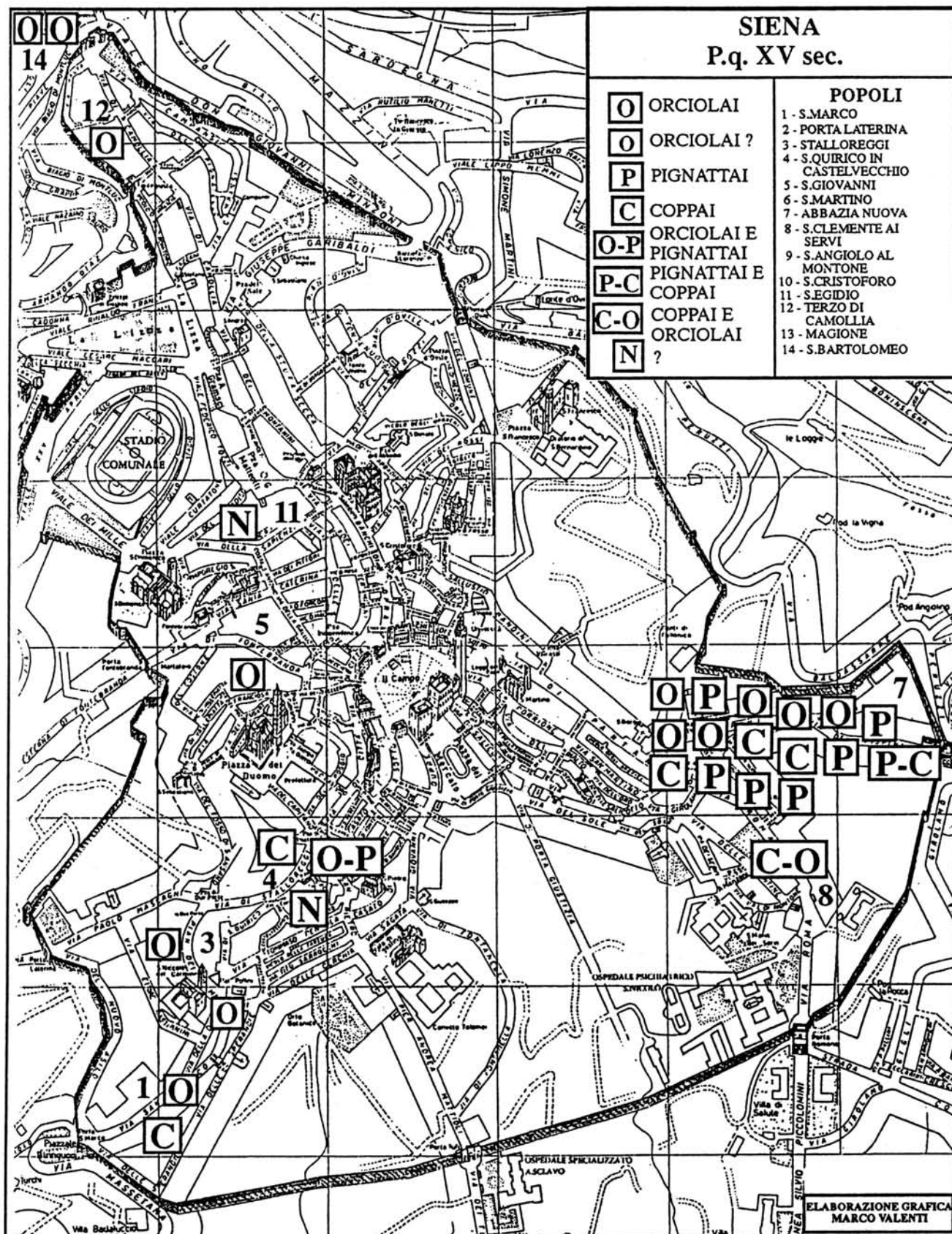


Fig.10-Siena: ceramisti attivi nel primo quarto XV s.

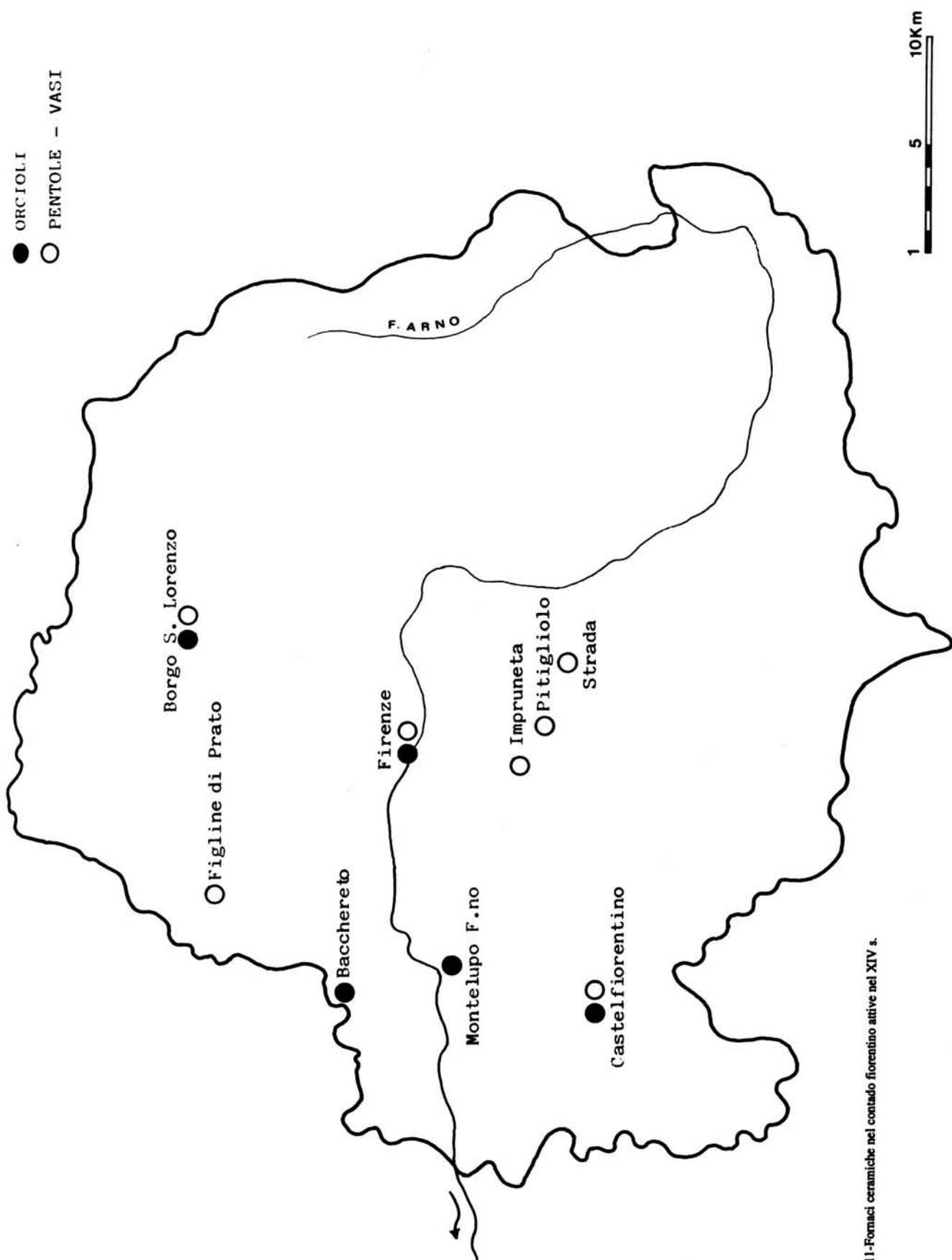


Fig. 11-Fornaci ceramiche nel contado fiorentino attive nel XIV s.

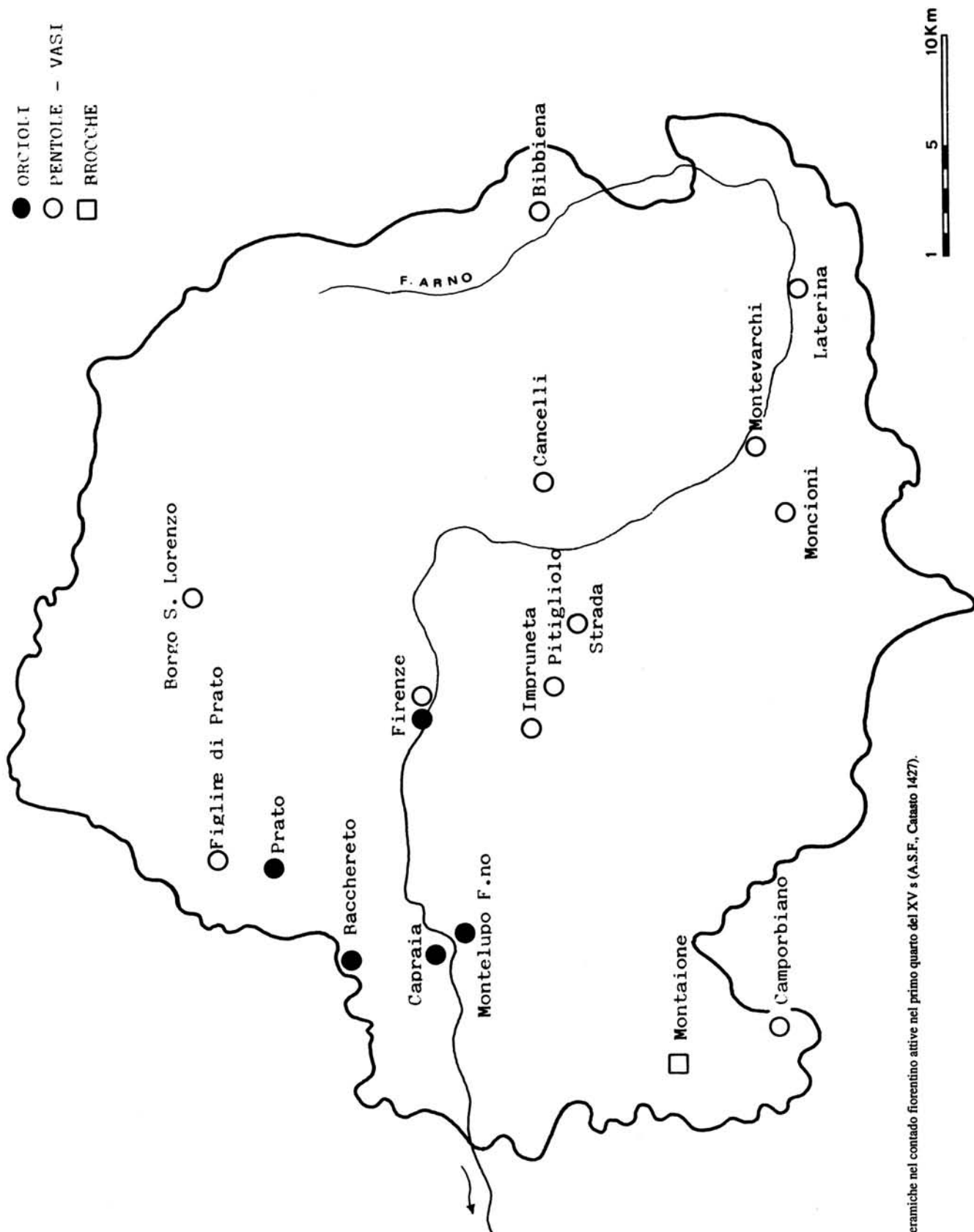


Fig. 12-Fornaci ceramiche nel contado fiorentino attive nel primo quarto del XV s (A.S.F., Catasto 1427).